



Rassegna Stampa del 7 aprile 2020

INTERVENTO Dott. Maurizio Cappiello Corriere tv clicco il link per vedere il video

<https://youtu.be/NWJJJevEDLE>

«Undici primari contagiati: stiamo rischiando un focolaio di Covid all'ospedale Cardarelli di Napoli»

«I medici e i pazienti non hanno avuto i tamponi nonostante i contatti con i contagiati». La questione dei tagli dell'ospedale più grande del mezzogiorno.

Ha appena finito il turno all'ospedale Cardarelli. Sul viso una mascherina fatta in casa con la carta da forno. Non vuole farsi riconoscere. Lavora al Cardarelli da tanti anni e ha paura che l'ospedale diventi un lazzaretto Perché c'è stato un focolaio innescato dal contagio di una primaria e in seguito quello di altri 10 primari di altri reparti. «Non sono stati fatti i tamponi a quelli che hanno avuto a che fare con questi medici né per il personale né per i pazienti a meno che non avessero subito dei chiari sintomi - spiega la donna - La primario del pronto soccorso è venuta a lavorare pur non sentendosi bene certo non poteva immaginare di avere il Covid. E appena l'ho scoperto si è messa in isolamento per curarsi e per non contagiare gli altri ma nel frattempo aveva lavorato sodo in reparto e aveva partecipato a delle riunioni. Da qui si è sviluppato il contagio. Nessuno ha pensato di arginare la cosa e nessuno ne parla anzi a un certo punto hanno cominciato a diffondere delle notizie su gli assenteisti forse proprio per non accendere i riflettori su questa storia».

L'ospedale Cardarelli è il più grande del mezzogiorno. Nei giorni scorsi è scoppiato un focolaio di Covid 19 tra i primari di alcuni reparti e contemporaneamente si è diffusa la notizia di una serie di presunte assenze ingiustificate tra il personale. In realtà si trattava di 249 unità tra tutte le categorie di lavoratori (33 medici) che sono in tutto circa 8000 e quindi anche le assenze erano in linea con i dati normali. In realtà il sospetto tra molti operatori è che si volesse evitare clamore sulla notizia dei tanti contagi tra i medici (11 primari) e dei pochi tamponi eseguiti tra personale e pazienti che erano stati a contatto con loro.

Nel frattempo è spuntato un documento che viene sottoposto ai pazienti che si recano in ospedale e che di fatto è una sorta di manleva su eventuali responsabilità per contagi da coronavirus. «Dal momento in cui noi abbiamo avuto notizia che ci sono stati circa 11 colleghi medici affetti da Covid-19, sono stati messi automaticamente in isolamento domiciliare fiduciario per 14 giorni», spiega Maurizio Cappiello, medico del pronto soccorso e dirigente nazionale di Anaa Assomed. «Ma sono stati fatti i tamponi al restante personale medico? Chi è entrato in contatto con loro, ai pazienti?» chiedo. «Il problema è che i tamponi non sono stati fatti perché le disposizioni ministeriali che risalgono all'inizio del mese di marzo, prevedevano di effettuare il tampone solamente nei casi in cui l'operatore sanitario manifestasse dei sintomi – dice Cappiello - cosa che invece è cambiata recentemente perché con una disposizione aziendale, siamo riusciti ad ottenere dopo delle battaglie l'obbligo di effettuare il tampone per tutti, gli operatori sanitari che sono venuti in contatto con soggetti affetti coronavirus sospetto o certificato». «Quindi i soggetti asintomatici o che avevano contratto il coronavirus hanno continuato a lavorare per un certo periodo giusto?». «Sì, hanno continuato a lavorare per un motivo molto semplice: perché noi abbiamo ottemperato a quelle che erano le disposizioni governative secondo cui per gli operatori sanitari che non avevano sintomi, non era necessaria la quarantena e quindi l'isolamento domiciliare fiduciario».

Dunque i medici pur essendo affetti da coronavirus hanno continuato a lavorare?

«La domanda va posta diversamente - dice Cappiello - perché nel momento in cui il medico era consapevole di essere affetto da coronavirus avendo effettuato il tampone, automaticamente si è messo in isolamento domiciliare. Il problema è che noi questo non lo potevamo sapere perché il tampone non era obbligatorio per tutti».

Quindi anche chi è entrato in contatto con questi medici il tampone non lo ha fatto? «Lo ha fatto nel momento in cui ha manifestato dei sintomi» ha risposto Cappiello.

Nel 2010 la sanità campana disponeva di 17 mila posti letto, nel 2020 invece ci sono circa 15 mila posti letto quindi, circa 2.000 posti letto in meno. Una media di 3,2 posti letto ogni 1000 abitanti contro una media nazionale di 3,7. Questi tagli alla sanità hanno determinato le cosiddette migrazioni sanitarie cioè l'esodo delle persone che non trovando posto in Campania, si sono andate a farsi curare in altre regioni. Nel 2018 la regione Campania ha avuto un saldo negativo di 302 milioni di euro spesi quasi tutti in Lombardia, Veneto ed Emilia Romagna. «Il problema è che nonostante i fondi in queste regioni, soprattutto in Lombardia stanno lavorando con molta difficoltà – conclude Capiello - se la diffusione in Campania dovesse avere gli stessi numeri di quella lombarda sarebbe una vera tragedia».

La replica dell'ospedale Cardarelli

In merito al servizio dal titolo «Undici primari contagiati: stiamo rischiando un focolaio di Covid all'ospedale Cardarelli di Napoli» a firma della giornalista Amalia De Simone si rende noto che le notizie in esso riportate sono fuorvianti per i lettori e lesive dell'immagine dell'Azienda Ospedaliera Antonio Cardarelli. In particolare si precisa che non c'è alcun rischio di focolaio in quanto il numero degli operatori sanitari contagiati dell'Azienda Ospedaliera risulta essere in linea con quello che si registra a livello nazionale. A sostegno di quanto sopra affermato si rende noto che al fine di monitorare i contagi intra-aziendali a tutt'oggi si è testato la metà del personale in servizio (1600 su 3200) con il test rapido Covid19. Dei 1600 test eseguiti solo 40 sono risultati positivi al test rapido. I 40 dipendenti risultati positivi al test rapido hanno praticato il tampone rinofaringeo. Ad oggi sono pervenuti i risultati dei primi 10 tamponi che evidenziano la positività di soli due casi. Questi dati confermano che attualmente non c'è alcun rischio di focolaio nell'Azienda Ospedaliera Cardarelli, diversamente da quanto riportato nel citato servizio.

Il Direttore Generale Dr. Giuseppe Longo

La risposta della giornalista

Il dott. Longo è stato contattato in vari modi (mail pec, telefono, whatsapp) nell'arco di due settimane per poter riportare anche la posizione della direzione aziendale ma non ha mai risposto. Appare strano che trovi il tempo per scrivere questa mail che contiene una serie di inesattezze tipiche di chi non ha visto il video servizio. Infatti nel video, un dirigente sindacale ha chiarito quanto accaduto negli oltre dieci giorni successivi al contagio del primario del pronto soccorso. E cioè che venivano sottoposti al tampone non già chi tra personale medico, paramedico e pazienti era entrato in contatto con i contagiati (11 primari, non poca cosa) ma solo chi mostrava sintomi da covid 19, come peraltro prevedevano le disposizioni governative. Dunque è possibile che soggetti asintomatici abbiano continuato a lavorare in ospedale. Sempre nel servizio viene evidenziato quanto riportato nella mail dal dott. Longo come se fosse un elemento di novità e cioè che successivamente, grazie ad una battaglia sindacale, si è ottenuta la possibilità di effettuare il tampone per tutti. La cosa non è avvenuta subito ma - serve ripeterlo - , dopo una battaglia sindacale. Il che significa che per giorni, almeno una decina, personale e pazienti sono stati esposti ad un possibile contagio. Alla luce di tutto ciò l'unico elemento fuorviante sembra essere questa replica tardiva da parte della direzione dell'ospedale Cardarelli. (*Amalia De Simone*)



RAI TRE report intervento Dott. Pierino Di Silverio Luigi Gallo per vedere il video clicca sul link

https://youtu.be/r__nPLGvMNo

Tifo, applausi e tricolori così Ponticelli ha accolto la carovana dell'ospedale

► Arrivati ieri sera dal Padovano i 47 Tir ► Da due settimane avviato il cantiere
con i moduli delle strutture di emergenza la nuova rianimazione dopo Pasqua

La colonna dei 47 automezzi, partita in mattinata da Maserà in provincia di Padova, è arrivata in serata all'ospedale del Mare di Napoli, accolta dagli applausi e dall'entusiasmo della gente del quartiere affacciata ai balconi con le bandiere tricolori. Una fila insolita, che ha attraversato l'Italia percorrendo un'autostrada semideserta: insieme con i 47 semirimorchi ribassati per trasporto moduli di grande volume, c'erano anche 10 autoarticolati diretti tutti all'ospedale della zona orientale di Napoli. Dove prima c'era un parcheggio, a ridosso degli uffici amministrativi e a lato della scuola Sannino De Cillis, sorgerà, nella settimana successiva a Pasqua, una struttura prefabbricata per 72 posti letto di terapia intensiva.

LE PREVISIONI

«A metà marzo abbiamo predisposto un bando di gara lampo per 120 posti letto totali di terapia intensiva - spiega l'ingegnere Roberta Santaniello che nell'unità di crisi della Regione campana si occupa dell'allestimento delle strutture di emergenza - In tre ospedali, si è pensato di attrezzare posti letto in vista di un possibile peggioramento dei contagi da coronavirus. L'appalto prevedeva una tempistica rapida e una consolidata professionalità ed esperienza della ditta assegnataria. Si tratta di strutture prefabbricate, che sorgeranno in tre ospedali entro aprile».

All'ospedale del Mare di Napoli, al Ruggi di Salerno e al Sant'Anna e San Sebastiano di Caserta sorgeranno i prefabbricati con i posti letto aggiuntivi di terapia intensiva. I tempi fissati nella gara sono due settimane per Napoli e la fine del mese per le strutture a Salerno e Caserta. Il bando se lo è aggiudicato, su sette ditte partecipanti, la «Manufacturing Engineering Development» (Med) della provincia di Padova. Una ditta che dal 2003 realizza

reparti ospedalieri chiavi in mano. Ha allestito strutture sanitarie a bordo della portaerei Cavour e della nave Amerigo Vespucci, ma anche negli ospedali universitari di Padova, o Novara e al San Camillo di Roma. Tre capitoli nel bando di gara, con l'aggiudicazione al prezzo di 12 milioni e 270mila euro totali.

IL SISTEMA MODULAR TECH

Due settimane fa, erano iniziate le attività di sbancamento dell'area di 4mila metri quadri dell'ospedale del Mare, dove saranno installati i prefabbricati con un sistema brevettato chia-

CORSA CONTRO IL TEMPO I NUOVI LETTI PER FAR FRONTE A UN EVENTUALE PICCO DI CONTAGI GRAVI ANALOGHI INTERVENTI A SALERNO E CASERTA

mato «modular tech». Si tratta di moduli collegati, con predisposizioni per le attrezzature sanitarie. Primi fra tutti i ventilatori, che dovranno arrivare dalla Cina. La Med realizzerà tutta la struttura, completa di letti con accessori in consegna in settimana. Ogni modulo può ospitare 24 posti letto e a Napoli ne saranno installati tre. Anche al Ruggi di Salerno e al Sant'Anna di Caserta, dove la consegna avverrà nei prossimi giorni, sono state predisposte aree nei parcheggi interni. Vi saranno installati un modulo ciascuno da 24 posti letto.

«Abbiamo pensato al peggio, per tenerci pronti» commenta il responsabile dell'unità di crisi e della Protezione civile campana, Italo Giulivo. Più posti letto per aumentare le capacità delle terapie intensive. E spiega Antonio Postiglione, responsabile Tutela della salute nell'unità di crisi: «Da metà marzo, abbiamo pensato di affrontare un'emergenza sempre più grave, nell'ipotesi di necessità di molti posti letto per terapie intensive. Oltre ai prefabbricati, abbiamo anche ottenuto la disponibilità di alcune strutture private, attraverso convenzioni, a ricoverare ammalati di altre patologie in 3000 posti letto, oltre a un'ulteriore capacità di riserva per 34 posti in terapia intensiva».

Ma l'emergenza dell'emergenza, che si spera non debba mai esserci, trova risposta nelle strutture aggiuntive, da realizzare in pochi giorni con i prefabbricati. Spiega l'ingegnere Roberta Santaniello: «La tempistica rapida è stata la priorità nel bando di gara. La ditta in questione ha realizzato strutture con il modular tech anche in Lombardia e Veneto. I prefabbricati resteranno poi in dotazione delle tre strutture ospedaliere, come posti letto aggiuntivi loro assegnati».

Una risposta veloce, utilizzando un'azienda italiana. Un anno e mezzo fa, la stessa azienda aveva realizzato a Padova un intero reparto di patologia neonatale e terapia intensiva per 20 posti letto. Tutto chiavi in mano, come in Campania.

IL COVID-19 IN CAMPANIA

TOTALI POSITIVI **3.148** Oggi **90** MORTI **204** Oggi **15** GUARITI **156** TAMPONI **25.779** Oggi **1.253**

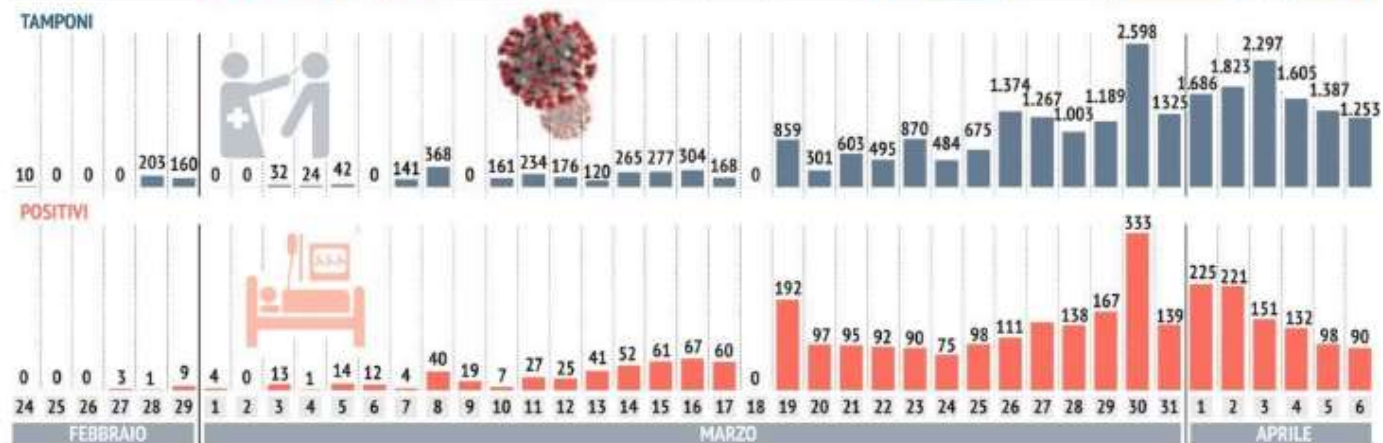


Grafico aggiornato costantemente su www.ilmattino.it

Fonte: Protezione civile Regione Campania L'EGO - HUB

In trincea con i pazienti il dramma dei dottori

► Sono già 8 i morti tra i camici bianchi ► Medici di base, specialisti e infermieri la Campania paga un prezzo altissimo Enzo, il più giovane: aveva 44 anni

L'ultimo in ordine di tempo si chiama Antonio De Pisapia. È l'ottavo medico morto in Campania, da quando è iniziata l'emergenza coronavirus. Non ce l'ha fatta a superare la crisi respiratoria, affrontata all'ospedale Ruggi di Salerno. Antonio De Pisapia, 64 anni, era un medico di base molto conosciuto nella sua Cava dei Tirreni, in provincia di Salerno, dove aveva molti pazienti. Dieci giorni fa aveva scoperto di essere positivo, dopo aver visitato il primo paziente contagiato a Cava che sarebbe morto di lì a qualche giorno. Eppure c'è stato anche chi, dopo la morte, ha messo in giro a Cava la voce che il medico avrebbe continuato a visitare pazienti anche dopo aver saputo della malattia. Una voce smentita dal sindaco Vincenzo Servalli, che ha dovuto convocare una conferenza stampa per rassicurare i suoi concittadini. Psicosi anche sulla memoria di un medico che, come tanti sanitari in prima linea, si è contagiato per il suo lavoro.

I CAMICI BIANCHI

La spoon river dei medici è la più drammatica. I morti in camice bianco sono davvero tanti. E l'Ordine nazionale dei medici ha deciso di listare a tutto il suo sito, pubblicando ogni giorno la lista dei deceduti per coronavirus. Una lista che si aggiorna di continuo ed è arrivata, in tutt'Italia, a 88 nomi. Accanto a ognuno, il sito dell'Ordine nazionale dei medici segna la data di morte e la specializzazione. Numeri alti, se si aggiungono anche 25 infermieri deceduti e ben 5500 contagiati. Ora, per tutti, i medici sono diventati «eroi» o «angeli in mascherina». Prima erano una categoria che godeva scarse simpatie. Cambiano le prospettive, complice la grande paura e la psicosi da coronavirus. In prima linea, ci sono proprio loro: medici e infermieri che non si risparmiano e hanno dovuto fare i conti, specie nei primi giorni dell'emergenza, con la mancanza di mascherine e altri strumenti per proteggersi dal contagio nel contatto con i pazienti.

IN CAMPANIA

Sono otto i medici campani morti per coronavirus. Il 9 per cento del totale in Italia. I medici di base sono in prevalenza. Prima di Antonio De Pisapia, era morto a Castellammare un medico molto conosciuto e amato per essere stato anche assessore nel 2002 delle giunte di sinistra presiedute da Ersilia Salvato: il sessantunenne Giovanni Tommasino. Nei giorni precedenti al contagio, aveva continuato a visitare i suoi pazienti, invitando la gente a stare a casa anche se lui non poteva «perché sono un medico». «Sempre in prima linea ad ascoltare tutti e ad affrontare i problemi, non si è risparmiato» lo ha ricordato Ersilia Salvato.

Anche Gaetano, detto Nino, Autore era un medico di base. Viveva a Pozzuoli con la famiglia, ma i suoi due studi erano nel quartiere Vomero di Napoli. Aveva ridotto l'orario delle visite, ma proseguiva la sua attività. È morto all'ospedale Santa Maria delle Grazie di Pozzuoli, pochi giorni dopo il contagio. Aveva 69 anni e sarebbe andato in pensione tra non molto. Sul suo profilo Facebook aveva scritto agli inizi di marzo: «Io sono un medico e non posso, ma tu resta a casa». Tre medici di base stroncati dal virus, la categoria più a diretto contatto con i pazienti che ha denunciato all'inizio la carenza di dispositivi protettivi essenziali, come le mascherine.

GLI SPECIALISTI

Ma in Campania nella spoon river dei medici ci sono anche specialisti, apprezzati e conosciuti oltre i confini italiani. Come Maurizio Galderisi, cardiologo e docente di Medicina alla Federico II. Vice presidente della Eacvi (European Association of Cardiovascular Imaging) era uno specialista apprezzato nell'esame ecografico del sistema cardiocircolatorio. Nell'ultimo mese e mezzo prima di ammalarsi, aveva girato molto proprio per la sua attività: il Belgio, Londra, Parigi e Milano alcune delle sue tappe. A marzo aveva festeggiato il traguardo delle 400 pubblicazioni. È morto all'ospedale Cotugno, ricordato e celebrato da docenti e colleghi italiani e europei. Era conosciuto anche Massimo Borghese, otorino in servizio all'Emicenter di Casavatore in provincia di Napoli morto a 63 anni, o il medico legale Antonio Buonomo che invece di anni ne aveva 65. Non solo medici, in questo triste elenco. Al Rummo di Benevento, e ricordato con affetto dal sindaco Clemente Mastella, è morto Salvatore Calabrese di Solopaca, caposala 57enne del centro operativo del 118. E poi Enzo Lucarelli, il più giovane con i suoi 44 anni, autista soccorritore della Croce Italia di Quarto. Per il suo lavoro, prendeva 35 euro al giorno. Spoon river tragica, con chi è più a rischio di altri. E il numero alto dei contagiati lo conferma.

Napoli

Galderisi
cardiologo

Maurizio Galderisi, cardiologo e docente di Medicina alla Federico II, aveva 66 anni ed era uno specialista apprezzato nell'esame ecografico del sistema cardiocircolatorio. È morto al Cotugno.



Cava dei Tirreni

De Pisapia
medico di base

Antonio De Pisapia, 64 anni, era un medico di base molto conosciuto nella sua Cava dei Tirreni, in provincia di Salerno, dove aveva molti pazienti. Dieci giorni fa aveva scoperto di essere positivo.



Napoli

Borghese
otorino

Massimo Borghese, otorino in servizio all'Emicenter di Casavatore in provincia di Napoli, è morto a 63 anni. Da qualche giorno accusava sintomi analoghi a quelli di un'influenza, di qui l'iniziativa di sottoporsi al tampone al quale era risultato positivo.



Quarto

Lucarelli
autista di ambulanze

Enzo Lucarelli (a sinistra), è la vittima più giovane tra i camici bianchi campani, con i suoi 44 anni. Faceva l'autista soccorritore della Croce Italia di Quarto. Per il suo lavoro, prendeva 35 euro al giorno.



Castellammare

Tommasino
medico di base

Giovanni Tommasino (a destra) aveva 61 anni. Nei giorni precedenti al contagio, aveva continuato a visitare i suoi pazienti, invitando la gente a stare a casa anche se lui non poteva «perché - spiegava - sono un medico».

Benevento

Calabrese
caposala del 118

All'ospedale Rummo di Benevento, e ricordato con affetto dal sindaco Clemente Mastella, è morto Salvatore Calabrese di Solopaca, caposala 57enne, prestava servizio nella centrale operativa del 118. Le condizioni dell'uomo, sottoposto a un trapianto di organo alcuni anni fa, che aveva accusato i sintomi già nella settimana precedente al ricovero, erano peggiorate negli ultimi giorni.



Pozzuoli

Autore
medico di base

Viveva a Pozzuoli, ma i suoi due studi erano al Vomero. Autore aveva 69 anni e sarebbe andato in pensione tra non molto. Sul suo profilo Facebook aveva scritto: «Io sono un medico e non posso, ma tu resta a casa». È morto in ospedale pochi giorni dopo il contagio.



Napoli

Buonomo
medico legale

Medico legale a Napoli, Antonio Buonomo aveva appena compiuto i 65 anni. Sui social la notizia è rimbalzata tra il dolore e il disappunto di quanti lo conoscevano, come «bravo professionista» e «bella persona».

«Non offendetevi per le foto sulla città: vi vedo in giro, aumentate ogni giorno»

Per due giorni consecutivi ha scritto messaggi sulla sua pagina social: per piacere non uscite di casa. Paolo Ascierto, l'uomo della cura che mette in ginocchio il virus, strappa tempo alla sua missione per lanciare un accorato appello ai napoletani: vi prego resistete ancora senza uscire.

Ascierto, perché è così allarmato?

«Perché mi rendo che le notizie confortanti sulla lotta al virus stanno facendo abbassare la guardia ai napoletani e non va bene».

Mica si fida di quel che scrivono certi giornali?

«No, guardi, io mi fido dei miei occhi. Lungo la strada che percorro dalla mia casa di Marano al Pascale incontro sempre più persone. L'ho spiegato che non è questione di fotografie».

In che senso?

«Che le polemiche per certe

foto che non rappresentano Napoli io le lascerei da parte in questo momento. Perché, lo ripeto, vedo con i miei occhi tanta gente in strada e lo considero un pericoloso azzardo».

Dottor Ascierto, ma la tv dice che i dati sono positivi.

«La prego, e prego tutti i napoletani di fidarsi di noi medici. È vero che ci sono dei segnali positivi nella lotta al virus, ma si tratta di segnali, null'altro. La fine dell'epidemia è ancora lontana e se non resistiamo si allontanerà ancora di più».

Si parla di fase discendente dei contagi.

«Se proprio vogliamo dirla tutta, attualmente siamo ancora alla fase della stasi: i contagi sono uguali ai giorni precedenti. Non crescono, e questo è un dato positivo, ma non sono ancora in fase discendente».

Dobbiamo preoccuparci?

«Dobbiamo essere ligi alle

norme così come lo siamo stati fino ad ora. Non è questione di preoccupazione, solo capacità di resistere al richiamo della strada, degli amici, delle uscite».

Sa com'è, iniziano le belle giornate, c'è aria di Pasqua, di festa.

«Ecco, io capisco che in questo momento ciascuno vorrebbe vivere i giorni sereni di Pasqua assieme alla famiglia o magari con tanti amici. Mi accorgo anche io che c'è aria di festa tutt'intorno ma poi mi volto e vedo una realtà differente».

Parla dell'ospedale?

«Degli ospedali, tutti. Vi assicuro che negli ospedali non c'è nessuna aria di festa, si soffre, si lotta, si muore... Non voglio essere un guastafeste che rovina la serenità di Pasqua ai napoletani ma desidero che ciascuno rifletta. Così passa la tentazione di andare a fare un giretto».

Però non ci sono grandi resse in strada.

«Vede, qui non è questione di grandi resse o di piccoli numeri. Alla fine quel che conta è il rispetto delle regole perché poi può scattare l'effetto emulazione che diventa inarrestabile. Se uno vede il vicino che se ne va in giro, pensa di poterlo imitare, e se ognuno imita chi gli sta al fianco, finisce che le strade tor-

nano a riempirsi».

Chiaro, il messaggio è chiarissimo. Vietato uscire per adesso. Ma quando sarà possibile?

«A me piace essere onesto. Finché non ci sarà un vaccino la vita non tornerà alla normalità».

Nemmeno con la sua sperimentazione?

«Quella serve a curare non a prevenire. Noi potremo dirci sereni quando sarà impossibile contrarre la malattia».

Però la sua cura con il Tocilizumab sta dando effetti estremamente positivi.

«Io preferisco parlare di "cauto ottimismo". La sperimentazione è ancora in corso e potrebbe concludersi tra la fine di aprile e l'inizio di maggio. Per adesso mi conforta sapere che molti pazienti ottengono benefici dalla cura ma, ripeto, restiamo al cauto ottimismo fino alla conclusione della sperimentazione».

Un ultimo messaggio ai napoletani?

«Non uscite, vi vedo, non ho bisogno delle fotografie. Siete in troppi e così si rischia grosso. Fidatevi di me, restate a casa ancora per un po'».



**COMPRENDO CHE C'È
UN'ARIA GIOIOSA
PER LA PASQUA
MA NEGLI OSPEDALI
NON C'È FESTA, SI
CONTINUA A SOFFRIRE**

**NON PENSATE CHE
I CONTAGI STIANO
SCOMPARENDQ,
IL TEMPO SARÀ ANCORA
LUNGO E BISOGNA
RESISTERE IN CASA**

«Lascio il Cotugno, sento che devo tornare al Nord»

LA STORIA

Melina Chiapparino

«Metà del mio cuore è con i colleghi travolti dall'emergenza Coronavirus al Nord». Per questo Antonella Vicidomini, infermiera in forza alla terza divisione Covid dell'ospedale Cotugno, è pronta a partire. Dopo 30 anni di esperienza in molti ospedali italiani, e gli ultimi cinque nel presidio napoletano, la 46enne ha partecipato al bando della Protezione Civile per la recluta di sanitari a rinforzo delle regioni maggiormente assalite dal Covid. Sente di poterlo fare ora, dopo aver dato il massimo nella fase critica «della nostra regione che si sta stabilizzando, mentre al Nord continuano ad esserci troppe vittime e contagi». Partire è soprattutto un'esigenza umana per Antonella che ringrazia «il primario Vincenzo Sangiovanni e la coordinatrice Emilia Mauriello, oltre che la direzione generale dell'Azienda dei Colli» che hanno reso possibile il suo trasferimento temporaneo. L'infermiera originaria di Pagnanico non ha mai dimenticato i quattro anni trascorsi nell'ospedale di Passirana, una frazione del comune milanese di Rho, dove «c'è ancora un pezzo di cuore alimentato da ciò che mi è stato donato e che io ho donato a loro», spiega commossa.

LA SCELTA

Il legame con il passato milanese non è mai stato interrotto per Antonella che da sempre, conserva rapporti di amicizia e fidu-



L'INFERMIERA ANTONELLA HA DECISO DI TORNARE DAI COLLEGGI DI RHO: SI ERA TRASFERITA IN CAMPANIA PER STARE VICINO ALLA MADRE

cia anche con i suoi pazienti. «All'inizio dell'emergenza, sentivo al telefono i colleghi milanesi e soffrivo profondamente per loro - racconta l'infermiera - in un certo senso, noi siamo stati fortunati perché abbiamo avuto più tempo per organizzarci e anche forme meno virulente di Covid-19». Il pensiero di aiutare i sanitari delle regioni più afflitte è stato immediato ma Antonella ha fatto i conti con un cuore divi-

so a metà. «Lavoro con passione al Cotugno e siamo una squadra bellissima, oltre al fatto che sono tornata a Napoli per avvicinarmi a mia madre - continua la donna - prima il mio era solo un pensiero, ora è arrivato il momento di aiutare gli ospedali che si trovano in grande affanno».

IL REPARTO

«Mi mancheranno gli anziani ricoverati che chiamiamo "mascotte" ma sono un'infermiera e vado dove c'è bisogno» - aggiunge Antonella - che vanta una famiglia di infermieri e una passione per lo studio delle malattie infettive che l'ha portata anche a diventare istruttore di Biocontenimento. In fondo, tra Milano e Napoli non ci saranno differenze nei pazienti Covid che Antonella incontrerà perché «tutti sono particolarmente soli» e «la parte più dolorosa dell'assistenza è il fatto di essere il loro unico gan- cio con il mondo esterno». «Siamo gli unici esseri umani che interagiscono con loro e, a volte, siamo gli ultimi che vedono prima di morire, nei momenti che ci fanno depositari dei loro messaggi o delle loro volontà» racconta emozionata l'infermiera convinta che «tutto questo dolore lascerà una traccia indelebile anche nei sanitari». «Quando sono in reparto cerco di sdrammatizzare e far sorridere i pazienti - aggiunge commossa - ho trovato un truccetto per insaporire gli anti virali con un pochino di Nutella e ho già preparato delle piccole colombe da donare prima di Pasqua ma quando vedo i pazienti soffrire o piangere, ammetto di sentirmi persa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Malati oncologici in fila, Borrelli: «Rischio assembramenti»

«Verificherò la situazione con il direttore generale affinché siano date nuove disposizioni di sicurezza», dice il consigliere regionale, Francesco Borrelli che rilancia la denuncia di un cittadino sul rischio assembramenti di pazienti oncologici al Policlinico Federico II. «Nella mattina del 6 aprile si è creata una ressa all'esterno del reparto di oncologia», questo è quanto denunciato da un cittadino, attraverso una documentazione con foto e

filmati inviata, al consigliere dei Verdi Borrelli. «Come ogni lunedì - continua - ho accompagnato mio cognato a fare la chemioterapia solo che questa volta la prassi era cambiata. Fino alla settimana scorsa accompagnavo mio cognato in sala d'attesa e lì poi veniva preso in carico da un operatore che lo portava a fare la chemio. Stamattina invece abbiamo trovato tante persone in attesa all'esterno perché, come ci è stato riferito, dovevano effettuare dei controlli su eventuali

sintomi da Coronavirus, prima di poter consentire l'accesso all'interno. In questo modo si è venuto a creare un assembramento di tante persone con problemi oncologici». Borrelli commenta: «Mi sembra una situazione assurda e contraddittoria. Per evitare contagi è giusto che vengano effettuati dei controlli ma non si può creare una situazione in cui si formano degli assembramenti di pazienti oncologici, e quindi immunodepressi».

«Io, con nove colleghi contagiata nella casa per i nonni di Fuorigrotta»

LA TESTIMONIANZA

Maria Pirro

«Scrivete il mio nome e cognome, pubblicate la mia foto: così, se mi vengono a cercare, mi identificano subito e possono raccontare tutta la verità». Katia Di Porzio, 47 anni, è una lavoratrice della prima ora della casa albergo per anziani "La Mela" inaugurata quattro anni e mezzo fa: e, con sette colleghi, è stata l'ultima a lasciare la struttura di Fuorigrotta, sgomberata quando è scattato l'allarme per i contagi e le vittime del Covid-19. Sono 39 su 42 gli ospiti che hanno contratto il virus, tre i morti ufficialmente registrati dal manager Ciro Verdoliva che sostiene che l'Asl è intervenuta appena ha avuto informazioni dal

118, adottando i provvedimenti del caso. Ma, secondo l'operatrice, il bilancio è ancora più pesante e, nel tracciarlo, le salgono le lacrime agli occhi.

Qual è la sua verità?

«Abbiamo immediatamente chiesto aiuto per quei poveri vecchietti, distrutti da questa vicenda: una tragedia, a loro va il mio pensiero, nessuno - almeno fino a quando sono stati assistiti da noi - portava nemmeno il catetere. Ne sono morti, a oggi, sette».

DI PORZIO È STATA L'ULTIMA A LASCIARE LA STRUTTURA: ORA HO PAURA CHE SI AMMALINO ANCHE I MIEI GENITORI

Evidentemente, l'allarme è stato lanciato tardi.

«No. Già da prima dell'8 marzo non facevamo entrare più nessuno nella struttura, portavamo la mascherina e i guanti, adottando le protezioni necessarie. Ai primi sintomi, non appena abbiamo notato che un'anziana aveva una febbre, abbiamo chiamato il 118 e il giorno dopo abbiamo ricontattato l'ambulanza e avvisato i parenti e il medico di base. Poi, anche una nostra collega si è sentita male». **La situazione è precipitata.**

«È stato un incubo: non bastavano più le bombole d'ossigeno, nonostante fossimo attrezzati. E tutti noi abbiamo anche una famiglia: perché avremmo metterla a rischio, sottovalutando la gravità della situazione ed esponendoci al contagio in prima persona?».

Anche lei è tra i contagiati?

«Sì, il mio tampone è tra quelli risultati positivi».

Ora ha paura?

«Ho paura per i miei genitori, che sono anziani, e per mio figlio che ha solo 16 anni».

Condivide l'appartamento con sua mamma e suo padre, che sono più a rischio di ammalarsi?

«Sì, abito con loro e mi preoccupa, da giorni sono in auto-isolamento: chiusa in una stanza proprio per evitare qualsiasi contatto pericoloso, ho chiesto il tampone per tutti, in particolare per mio padre che ha la tosse».

La Asl sostiene che non è previsto per gli asintomatici.

«Ma ho paura per la mia famiglia e ritengo che ne sia motivo, e la stessa angoscia tormenta gli altri operatori che, con me, per tre giorni e tre notti, sono rimasti nella struttura, mentre l'amministratore tentava di far trasferire gli anziani che sono stati, però, portati avanti e indietro come pacchi».

Sono intervenuti anche i soldati: è esatto?

«L'ultimo giorno, i militari hanno portato da mangiare, quando non c'era più nessuno. Invece, i due pneumologi e anestesisti di cui ha parlato il governatore De Luca non li ho mai visti».

Chi vi ha aiutato, invece?

«Il vicepresidente della X Municipalità, Oreste Milano, è venuto sul posto, nonostante il rischio, e ha scritto una lettera per segnalare i ritardi e le difficoltà». **Anche i suoi colleghi sono tra i contagiati?**

«Dieci, in totale, tra cui una donna ricoverata in ospedale».

Tamponi, 4 aziende in gara offerte al massimo ribasso all'attenzione della Procura

►Tocca a Soresa selezionare le offerte ►Dieci aziende escluse, in corso verifiche ritenute più convenienti per la Regione sui «rapporti con l'amministrazione»

Offerte al ribasso e rapporti pregressi con la pubblica amministrazione. Sono i due punti decisivi nella storia del grande appalto per la produzione di tamponi in Campania. Due facce della stessa medaglia che, almeno per il momento, hanno consentito di valutare come valide (dunque preferibili) le offerte di quattro aziende su quattordici istanze pervenute all'ufficio gare della Soresa.

In sintesi, dovranno essere vagliate le istanze avanzate dalla Ames di Casalnuovo, Sdn, Cmo, Merigen, quattro colossi nel settore, in grado di rispondere a una richiesta di un numero elevato di tamponi al giorno, di fronte all'emergenza coronavirus. Quattro eccellenze in attesa della valutazione finale, nel tentativo di chiudere la grande corsa ai tamponi, una delle criticità emerse nell'ultimo mese nel tentativo di arginare il contagio in Campania.

Uno scenario destinato al vaglio dei pm della Procura di Napoli, da sempre attenti a valutare la correttezza di procedure amministrative, specie quando in campo ci sono milioni di euro sbloccati con tanto di procedura di emergenza.

Ma andiamo con ordine, a partire dalla decisione di acquisire informazioni sulla gestazione della manifestazione di interesse messa in campo da Soresa per produrre tamponi e valutazioni corrette sui campioni di popolazione di volta in volta esaminati.

Come è noto, ci sono alcuni punti da prendere in esame, in un'ottica puramente investigativa: si parte dalla decisione di imporre un tetto alto alla produzione di tamponi giornaliera, piantando un «paletto» inedito anche rispetto a quanto stabilito da altre regioni del nord Italia. Se in alcune regioni non viene specificato un tetto (e in altre raggiunge quota cen-

I PUNTI CRITICI AL VAGLIO DEL PM: SOLO IN CAMPANIA VIENE RICHIESTA UNA PRODUZIONE DI 500 TEST AL GIORNO

to), qui in Campania la Soresa chiede che chi si candida a lavorare per la Regione deve assicurare uno standard elevato, con almeno cinquecento test al giorno. Una richiesta che dovrà fare i conti con il reperimento di reagenti chimici (vero e proprio oro, risorse richieste ai quattro angoli della terra), ma anche con la competenza, con l'affidabilità riconosciuta dalla pubblica amministrazione, nel saper fornire risposte valide in tempi contingentati.

Ma sono anche altri i punti che verranno presi in considerazione nel corso delle verifiche delegate in queste ore alla Finanza. Indagine condotta dal pool mani pulite della Procura di Napoli, sotto il coordinamento del procuratore aggiunto Giuseppe Lucantonio, si lavora anche sul fattore tempo e sulle offerte al ribasso che sono pervenute ai manager di Soresa.

Ma proviamo a ragionare sui vari livelli della manifestazione di interesse lanciata su input della cabina di regia della Regione Campania.

LA TEMPISTICA

Tutto nasce dalle 22 ore assegnate agli imprenditori del territorio per presentare le proprie offerte. Deadline per venerdì a mezzogiorno, in uno scenario segnato dall'appesantimento generale della rete e dalla difficoltà di attrezzare possibili associazioni temporanee di imprese. Anche su quest'ultimo punto infatti i paletti posti da Soresa sono abbastanza chiari: può concorrere chi è in grado di produrre cinquecento tamponi al giorno, oppure un'associazione composta da più soggetti in grado di piazzare almeno trecento tamponi al giorno.

IL RIBASSO

È un altro punto tutto da esplorare. Come per altre tipologie di gare (anche se per questa storia parliamo ancora di manifestazione di interesse da parte di Soresa), il massimo ribasso diventa argomento decisivo. Un possibile punto di forza per chi fino a questo momento ha lavorato con la pubblica amministrazione regionale (tecnicamente tutti gli aspiranti all'offerta regionale possono vantare esperienza sul campo e accrediti formali con i vari organi istituzionali territoriali), un fattore destinato a rappresentare un potenziale punto di svolta nella corsa allo screening di massa. Milioni di euro sul tappeto, ora si aspettano le valutazioni di Soresa rispetto ai quattro concorrenti ancora in lizza.

Test rapidi al Cardarelli per 40 sanitari il sospetto di essere stati contagiati

► Controlli su 1600 dipendenti, si attende la verifica del tampone per i «non negativi» ► Il Ceinge mette a punto un nuovo esame il risultato sarà pronto in circa 40 minuti

Test e tamponi per il personale sanitario del Cardarelli: su 1.600 analisi effettuate con il dosaggio degli anticorpi in 40 sono risultati positivi. Sui primi 10 analizzati al Cotugno in 2 hanno dato un risultato positivo. Si tratta di camici bianchi asintomatici ma positivi al virus che seguiranno un periodo di quarantena in isolamento. Altri 20 test rapidi sono stati somministrati al personale del padiglione Covid e sono risultati tutti negativi e dovranno ripetere il test tra 6 giorni. Il test rapido infatti conta un periodo finestra di una eventuale infezione in cui gli anticorpi non sono ancora presenti mentre nei casi positivi l'esame va confortato dal tampone tradizionale in quanto non vi è specificità. Gli anticorpi potrebbero essere infatti cross reagenti anche con altri coronavirus. La Campania, con 53 contagi ogni centomila abitanti, è al quarto posto tra le regioni italiane con il minor numero di cittadini positivi al Sars-Cov-2, superata solo da Basilicata (51 su 100mila), Calabria (42 su 100mila) e Sicilia (41 su 100mila). Nella partita dell'incremento dei tamponi sta intanto per scendere in campo anche il Ceinge.

IL CEINGE

Un'eccellenza per la biologia molecolare finora rimasta in disparte. La società consortile a capitale interamente pubblico, fondata nel 1983 da Francesco Salvatore

AL COTUGNO ESAMI SU 10 OPERATORI IN 2 RISULTANO INFETTI MA ASINTOMATICI: IN QUARANTENA

(che annovera tra i soci l'Azienda ospedaliera universitaria Federico II, la Città metropolitana, la Camera di Commercio ed il Comune di Napoli) lavora su due fronti. Da un lato la conversione, ormai conclusa, di una linea analitica per adeguarla alla classe di biocontenimento necessaria in cui saranno processati i tamponi con tecnica tradizionale, dall'altro su alcune innovative piattaforme per analisi molecolari, condotte sempre su Rna del virus (e dunque su tampone) ma che, anziché estrarre l'intero genoma del Covid, identificano solo alcuni frammenti (geni) specifici di Sars-Cov-2. Si tratta di una tecnologia altrettanto precisa e atten-

dibile, rispetto al tampone classico, ma col vantaggio di essere molto più rapida (circa 40 minuti).

I TAMPONI RAPIDI

Il tampone rapido è stato utilizzato soprattutto in Corea dove è riuscito, insieme ad altre strategie, a contenere l'epidemia. Il Ceinge, proprio dalla Corea, ha già acquistato alcuni kit per quest'indagine molecolare. I test sono in fase di validazione in altri laboratori europei e negli Usa e a giorni ci sarà il via libera ufficiale. Il macchinario anche portatile consente la lettura, in contemporanea, fino a 4 o 5 tamponi. «Considerando la disponibilità limitata di

test a livello internazionale - avverte Luigi Atripaldi, primario del laboratorio del Cotugno-Monaldi - seguendo le raccomandazioni dell'Ue e dell'Oms è oggi necessario attuare strategie idonee per l'esecuzione dei test diagnostici per Sars-CoV-2. Sia per assicurare un uso ottimale delle risorse sia per garantire la qualità e la sicurezza di queste analisi». Secondo il Comitato tecnico scientifico, costituito presso il dipartimento della Protezione civile nazionale, un elemento critico è rappresentato dalla ripetuta segnalazione di carenze dei reagenti necessari, a fronte dell'elevata domanda internazionale.

Più letti e spazi “blindati” le prime due case di cura in soccorso degli ospedali

Villa dei Fiori di Acerra e Pineta Grande Hospital di Castelvoturno sono tra le prime strutture della rete delle case di cura associate all'Aiop ad aver risposto alle necessità delle Asl napoletane per il ricovero di pazienti affetti da Sars-CoV-2 in relazione all'accordo siglato la settimana scorsa tra l'unità di crisi e la rete campana dei centri ospedalieri accreditati. Circa 3mila i posti letto tra Covid e non Covid messi a disposizione dall'Aiop. I primi trasferimenti sono avvenuti a metà della scorsa settimana con il complesso sgombero de "La casa di Mela" a Fuorigrotta. Dei 42 anziani ospiti della casa albergo 5 positivi al virus sono andati a Villa dei Fiori di Acerra (ieri mattina è deceduta una 92enne). Altri 5 sono stati dirottati a Villa Vesuvio, altrettanti a Clinica Trusso di Ottaviano, altri 10 a Villa Angela (di cui 7 positivi e 3 negativi) 3 con problemi psichiatrici a Pineta Grande e da qui 2 trasferiti al Policlinico e l'altro al Covid Hospital di Scafati.

L'ORGANIZZAZIONE

Ma come si sono organizzate le case di cura per assistere i pazienti affetti dal Coronavirus? «Noi abbiamo sgomberato un intero piano - spiega Franco Ciccarelli, amministratore della struttura acerrana - e dedicato 12 dei 28 posti letto che avevamo distanziando il più possi-

bile le degenze. Un percorso verticale non consente alcun contatto con il resto della clinica. Anche l'accesso in pronto soccorso, con la tenda al pretriage per i sospetti, ha strade completamente separate. Attualmente abbiamo tutti i posti occupati (8 ordinari e 4 di terapia intensiva) e altri tre potreb-

bero giungere dalla tenda se risulteranno positivi. Attuiamo i protocolli di cura previsti dalle linee guida ministeriali. Certo la riorganizzazione ha comportato un notevole impegno ma siamo abituati ad essere parte di un sistema sanitario che a maggior ragione deve essere inteso come servizio pubblico visto che ci facciamo carico anche di emergenze come questa del Covid». Mascherine e dispositivi di protezione sono reperiti in proprio ma non mancano le difficoltà negli approvvigionamenti. Soffre la parte non Covid dell'assistenza con le altre attività cliniche su prenotazione tutte sospese. Anche il pronto soccorso fa registrare un notevole calo di accessi. «Se continua così ancora a lungo - conclude Ciccarelli - per le strutture accreditate sarà complesso tenere in piedi la dotazione di personale».

PINETA GRANDE

A Pineta grande sono circa 1200 le unità di personale impiegate quasi tutte finora indenni dal virus. «Qui in pronto soc-

corso - spiega Beniamino Schiavone che dirige la struttura - da più di un mese abbiamo creato una netta separazione tra pazienti non Covid e sospetti. Il reparto Covid conta in totale 50 posti di cui 5 intensivi e 12 di sub intensiva e il resto di degenza ordinaria. Idroclorochina in associazione ad azitromicina in prima battuta e alte dosi di cortisone nei casi più complessi i farmaci utilizzati in attesa che arrivi il via libera anche agli altri antivirali e ai farmaci sperimentali. «La piattaforma Aiop sta funzionando bene ed è aggiornata ogni giorno - conclude Schiavone - ma non viene letta da buona parte delle strutture pubbliche. Tranne Avellino le altre Asl e ospedali si affidano al 118 o a contatti telefonici diretti che rendono tutto più complesso». In pronto soccorso sono stati realizzati muri e paratie di cemento sperando completamente gli spazi e tutto il personale, dedicato ai Covid, indossa mascherine visiere, camici e altri Dpi.

e.m.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Al personale mascherine da cantiere, rivolta a Boscotrecase

IL CASO

Francesca Mari

Mascherine «da cantiere» e dispositivi di protezione individuale non idonei per lavorare in un centro Covid e a contatto con i pazienti in terapia intensiva e sub intensiva. Tornano le proteste degli operatori al Covid Hospital di Boscotrecase dove, dopo una tregua di qualche giorno, c'è fibrillazione mentre sale il bollettino dei decessi. In sole 24 ore, infatti, quattro pazienti sono morti al Sant'Anna di Boscotrecase dove alle 14 gli operatori e i sindacati hanno dichiarato stato di agitazione per mancanza di dispositivi adatti. «Ci mandano al massacro – spiegano – da giorni la direzione ci invia mascherine non

adatte a proteggerci e così rischiamo di contagiare tutti e di infettare le nostre famiglie». Sarebbe stato acquistato, dicono in ospedale, un carico di mascherine blu non conformi, poi ritirate dopo il rifiuto a utilizzarle. «Ma adesso vogliono farci indossare queste altre bianche e sottili che si utilizzano nei cantieri per proteggere gli operai dalle polveri e non sono a protezione biologica», è la protesta. I sindacati alzano il tiro: «Dopo nostre sollecitazioni di chiarimenti per segnalazione di mascherine fornite ai lavoratori del Covid Hospital non conformi – si legge in una nota di Cgil-Cisl e Uil – si è giunti al momento in cui lo smonto nei reparti non è più garantito». I sindacati parlano di «mancanza di coscienza e responsabilità dei vertici» che si manifesta in «uno scarica-

barile» e sottolineano «la mancanza di un parere di idoneità dell'Uoc Abs».

LA RASSICURAZIONE

Dopo due ore di tensione, la direzione è riuscita a reperire mascherine adatte agli operatori che dovevano iniziare a lavorare e la protesta si è fermata, ma il ti-

more è che, essendo pochi i dispositivi disponibili, stamattina si ripresenti lo stesso problema. Dopo aver rifiutato le mascherine blu, infatti, gli operatori denunciano di essere stati dotati di mascherine bianche e sottili sulla cui etichetta si legge «campo di applicazione: adatto per la protezione da particelle Pm2,5, cibo, prodotti chimici, polvere di carbone, polveri di cemento, residui di metallo, fusione e lavorazione manifatturiera». Quindi mascherine da cantiere e non da ospedale, né tantomeno da centro Covid. «Basta - si legge ancora nella nota dei sindacati - senza i dovuti Dpi noi non ci stiamo al gioco al massacro come al San Leonardo, chi ha fatto erroneamente acquisti di materiale inadatto si prenda le proprie responsabilità». Il direttore sanitario del Covid Ho-

spital Savio Marziani rassicura: «È stata acquistata una partita che non abbiamo distribuito, perché siamo in attesa della documentazione. Le mascherine che ci servono le abbiamo».

Intanto, tra alti e bassi, sono partiti lavori per ulteriori 12 posti terapia intensiva. La consegna del nuovo reparto è prevista per il prossimo 30 aprile. Ventimila gli euro di penale a carico della ditta per ogni giorno di ritardo nella consegna. Attivata, inoltre, la tecnica dell'ultrafiltrazione, con particolare riferimento ai pazienti in condizioni critiche. «Si tratta di una metodica di altissimo livello – dicono dall'Asl Na 3 – che consente di aiutare la funzionalità renale e alleggerire lo sforzo cardiaco nella fase critica della malattia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**RESPINTA UNA PARTITA
DI DISPOSITIVI BLU
NON CERTIFICATI
IL RIMEDIO È STATO
PEGGIORE DEL MALE:
«COSÌ È UN MASSACRO»**

Il Frangipane adesso si candida per i tamponi arrivano 15 infermieri

► Chiesta l'autorizzazione alla Regione ► Rinforzi per il reparto Covid del Tricollie
«Possiamo processarne 100 al giorno» nel 118 in 5 sono out per presunto contagio

liero, Angelo Frieri - è stata regolarmente inoltrata con relativo piano di utilizzo del laboratorio e del personale. Si tratterebbe di una soluzione utile per rilanciare uno screening più completo sul territorio in quest'area definita non a caso zona rossa». Insomma, si potrebbe andare proprio verso quelle insistenti richieste che arrivano da esponenti politici del posto e dagli stessi sanitari del Frangipane. «Bene sono contento - sostiene il chirurgo Carmine Grasso - che il Direttore Sanitario del Sant'Otto Frangipane confermi la mia tesi sulla grave situazione ariane e sulla necessità di effettuare tamponi a tutta la popolazione a rischio. Chiediamo con forza alla Regione di autorizzare il laboratorio ospedaliero e quelli privati a processare tamponi; di utilizzare da subito per Ariano Irpino (zona rossa) una cospicua parte dei 260 tamponi che si processano ogni giorno in provincia di Avellino. Ma non solo. Di nominare una task force di esperti specificamente per questo territorio e mettere in atto tutto quanto utile a bloccare la grave epidemia. La task force serve per dare risposte all'esplosione del fenomeno dei contagi in città. Ai cittadini, invece, chiediamo di applicare con attenzione tutte le misure di contenimento e distanziamento sociale a partire dall'uso della mascherina. Presto ne usciremo».

Si allenta, ma solo di poco, la pressione sull'ospedale Frangipane di Ariano. Ci sono ancora arrivi presso la tenda pre triage, mentre i posti in area Covid sono quasi al limite della capienza, nonostante ne siano stati allestiti altri 18 al quarto piano, a seguito dell'arrivo dei pazienti positivi del Centro Minerva. Ad ogni modo l'emergenza Coronavirus sembra essere affrontata con maggiore efficacia da parte degli operatori sanitari. Non ci sarebbe più lo stress dei giorni scorsi. A ciò avrebbe contribuito una migliore organizzazione interna, dopo lo sbandamento delle prime settimane di vera emergenza, e probabilmente anche l'arrivo di altro personale medico e infermieristico, nonché per un migliore raccordo tra l'ospedale e le associazioni di volontariato che trasportano i pazienti.

Ad ogni modo, ieri pomeriggio risultavano ricoverati 5 pazienti in rianimazione e 45, di cui 41 positivi, presso le due aree Covid, al secondo e quarto piano dell'immobile di corso Vittorio Emanuele. Di questi, due sospetti positivi e due negativi. In pratica l'area Covid può accogliere ancora cinque-sei pazienti, sperando di poter avviare qualcun altro, in via di guarigione, alla convalescenza presso la clinica Villa Maria di Mirabella Eclano. A questi posti sono da aggiungersi, ovviamente, anche i quattro di terapia sub intensiva appena messi in funzione.

Da oggi, inoltre, prendono servizio altri cinque infermieri. Le

Ad ogni modo, ieri pomeriggio risultavano ricoverati 5 pazienti in rianimazione e 45, di cui 41 positivi, presso le due aree Covid, al secondo e quarto piano dell'immobile di corso Vittorio Emanuele. Di questi, due sospetti positivi e due negativi. In pratica l'area Covid può accogliere ancora cinque-sei pazienti, sperando di poter avviare qualcun altro, in via di guarigione, alla convalescenza presso la clinica Villa Maria di Mirabella Eclano. A questi posti sono da aggiungersi, ovviamente, anche i quattro di terapia sub intensiva appena messi in funzione.

Da oggi, inoltre, prendono servizio altri cinque infermieri. Le cunità vanno ad aggiungersi alle dieci già assunte mediante manifestazione di interesse, oltre ai 14 operatori socio sanitari e due autisti. E sempre tramite avviso pubblico - fa sapere l'Asl di Avellino - sono stati reclutati due medici di Medicina Interna, un medico specialista in Igiene, Epidemiologia e Prevenzione, un oncologo, un chirurgo e sette anestesisti, due biologi e due farmacisti.

Intanto, si attende dalla Regione Campania l'accreditamento per processare direttamente presso il laboratorio del Frangipane i tamponi. Anche cento al giorno. Sarebbe un bel vantaggio per la struttura. «La richiesta - precisa il direttore ospeda-

**I RICOVERATI SONO 50
C'E' ANCORA POSTO
SI PUNTA A TRASFERIRE
ALTRI PAZIENTI
IN VIA DI GUARIGIONE
A MIRABELLA**

Soddisfatto anche l'ex sindaco di Ariano, Vittorio Melito, che aveva prepotentemente messo sul piatto l'esigenza di avviare uno screening sull'intera popolazione. Ma non basandosi sui test rapidi, ma sui tamponi. Insomma, quanto basta per far affermare al deputato del M5s Genaro Maraia che «Ariano sta resistendo con grande dignità, dimostrando, anche nella difficoltà, di avere un grande cuore e grandi capacità organizzative. Dai tamponi alle mascherine, dai ventilatori agli alloggi per infermieri e medici: ogni singolo cittadino sta dando il proprio contributo per superare questa emergenza». Che tiene impegnati 24 ore su 24 vigili urbani, forze dell'ordine, servizi comunali, protezione civile, associazioni di volontariato e tanti silenziosi benefattori. Intanto ieri sera l'Asl ha comunicato l'esito della seconda tranche di test rapidi al personale: un solo presunto positivo all'ospedale di Ariano su 35, nessuno al Criscuoli di Sant'Angelo dei Lombardi su 58 test. Paga dazio il personale del 118: su 107 operatori 5 sono presunti positivi: per loro subito il tampone di conferma. Nessun problema per 50 operatori di distretti e dipartimento salute mentali: tutti negativi.

Un anestesista del Landolfi: «Anche a me negato l'esame dopo i contatti con una positiva»

Un'altra falla nel sistema di sorveglianza sanitaria dell'Azienda ospedaliera «Moscatti». A un altro operatore sintomatico è stato negato il tampone per verificare il contagio da Coronavirus.

Non è un caso isolato, dunque, quello del medico dell'ospedale «Landolfi» che ha dovuto attendere quasi 3 settimane prima di essere sottoposto all'esame (che ha poi dato esito positivo). Infatti, a pochi giorni di distanza dalla segnalazione (era il 19 marzo) del camice bianco in servizio al pronto soccorso di Solofra, il medico competente della città ospedaliera di Avellino ne ha ricevuta un'altra. Questa volta non per posta elettronica certificata (Pec) come la precedente, ma di persona. E il faccia a faccia, che si svolge il 23 marzo, si conclude nel peggiore dei modi, come raccontato dall'interessato: «Lei non può fare il tampone: la sua non è una priorità», sentenza il responsabile della sorveglianza sanitaria del «Moscatti». Eppure le condizioni per considerare anche questo un caso sospetto c'erano tutte, come lo stesso anestesista, anche lui del Landolfi, esporrà successivamente in una lettera inviata al direttore sanitario Rosario Lanzetta (che al momento non replica). Prima di chiedere il tampone l'operatore racconta di essere stato a stretto contatto con una infermiera con la quale aveva, in ogni turno, migliori rapporti lavorativi: la stessa presentava in quei giorni lacrimazione e forte raffreddore. Sintomi non trascurabili e afferenti al nuovo Coronavirus, secondo il medico. Tanto che qualche giorno do-

po la direttrice sanitaria del «Landolfi», Rita Perrotta, ne dispone l'isolamento. Sottoposta a tampone, l'infermiera è poi risultata positiva al Covid-19. Immediatamente, l'anestesista si mette in contatto con il primario del suo reparto e con la responsabile dell'ospedale di Solofra che lo indirizzano all'Unità di Medicina preventiva di Contrada Amoretta. Qui, nessuno avanza perplessità sul suo stato di salute ed è quindi avviata la procedura per fare il test. Procedura bloccata in tronco, come detto, dal medico competente che prima chiede spiegazioni sul caso, poi con toni a detta del collega

poco concilianti dichiara che l'anestesista in servizio al Landolfi di Solofra non era autorizzato a fare il tampone perché non ne aveva priorità. A distanza di due settimane dalla prima segnalazione l'anestesista che ancora presenta sintomi non è stato sottoposto al tampone. Eppure le raccomandazioni sulla sorveglianza sanitaria degli operatori promulgate dalla Unità di crisi della Regione sono chiare: è responsabilità del medico competente verificare attraverso il tampone tutti i casi sospetti tra i dipendenti ospedalieri. È la stessa direzione strategica del «Moscatti», l'altro giorno, ha dichiarato di averli effettuati sia su medici e infermieri impegnati nei reparti Covid-19 sia su quelli di altri reparti. A questo punto, sembrano quantomeno da rivedere i criteri di selezione adottati dall'Azienda. Come ha sottolineato anche il primo dei medici che s'è visto negare l'esame. «Se non fossi stato un esperto – ha detto in un'intervista al Mattino – e non avessi riconosciuto i sintomi, autosospendendomi dal servizio,

avrei messo a rischio decine di persone tra ammalati, colleghi e familiari». Quando il 20 marzo scorso, l'uomo ha segnalato tramite Pec le sue condizioni di salute sia all'Azienda ospedaliera sia al Servizio di epidemiologia e prevenzione (Sep) dell'Asl mai avrebbe immaginato di diventare vittima di un rimbalzo di competenze tra i due servizi con annessa richiesta di rientro anticipato al lavoro. «Ma mi sono autosospeso perché ero certo di aver contratto il virus in quanto ero stato a stretto contatto con un altro dipendente risultato poi positivo: la mia condizione era evidentemente quella di un caso sospetto».

Non per l'Azienda: «I medici della

sorveglianza, che è bene sottolinearlo non hanno esperienza di attività clinica, hanno contestato la mia posizione definendo illegittimo finanche il provvedimento di isolamento». Insomma, come reclamano i diretti interessati, c'è qualcosa da rivedere nel sistema di sorveglianza sanitaria del «Moscatti» e bisogna farlo al più presto. Sempre al Moscatti, ieri, test rapidi per 214 dipendenti: 3 i presunti positivi. Intanto, a pochi metri dall'ingresso del Pronto Soccorso, l'Asl ha allestito un casotto per consentire agli operatori del 118 di dotarsi degli indumenti di protezione. Una sistemazione però poco gradita a diversi sanitari,

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**LA DENUNCIA
DEL CAMICE BIANCO
SUI CRITERI
CON CUI IL MOSCATI
AUTORIZZA O MENO
LE VERIFICHE**

Visite a domicilio, l'Asl attiva 4 squadre

Partono stamattina le Unità mobili dell'Asl per l'assistenza Covid a domicilio. Ieri i 17 medici reclutati hanno svolto la formazione e dunque sono pronti ad attivare il servizio. La finalità del progetto, spiega l'Asl, è ovviamente quella di «combattere il virus sul territorio attraverso l'assistenza a domicilio dei pazienti in sorveglianza sanitaria mediante unità mobili».

Si parte con quattro unità mobili: la prima dedicata totalmente ad Ariano Irpino, dove sono decine i pazienti non ricoverati e dunque bisognosi di cure a domicilio. Poi c'è quella di Grottaminarda, che andrà a servire Mirabella, Gesualdo, Flumeri, Villanova, Vallesaccarda, Trevico, Scampitella, Lacedonia, Venticano e Bagnoli Irpino. La terza unità è quella di

Monteforte Irpino, che servirà anche Mercogliano e Avellino città. La quarta è infine quella di Cervinara, che si estenderà a San Martino Valle Caudina, Avella, Forino, Solofra, Chiusano San Domenico e Lauro. In pratica vengono coperti tutti i centri con residenti sottoposti a sorveglianza sanitaria, generalmente persone contagiate ma non in condizioni tali da dover essere ricoverate in ospedale. Come avverrà l'attività? Si parte dalla richiesta di visita che viene inoltrata dal medico di famiglia tramite mail alla centrale operativa Covid dell'Asl. A quel punto la richiesta viene presa in carico, viene poi inviata la visita a domicilio, il cui esito sarà comunicato in tempo reale al medico di famiglia attraverso tablet dati in dotazione alle unità mobili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Test in provincia, il varo slitta di 24 ore precedenza a commercianti e vigili urbani

Riflettori puntati sugli operatori commerciali, i dipendenti degli enti che hanno contatti con il pubblico, gli impiegati degli uffici postali e i vigili urbani.

Sono queste le categorie raccomandate dall'Ordine dei Medici di Avellino per la somministrazione dei test rapidi anti-covid che da domani saranno effettuati sul territorio irpino attraverso i medici di famiglia. L'obiettivo è monitorare chi è veramente a rischio di infettarsi con il Coronavirus e, quindi, può innescare nuo-

ve catene di contagio. L'operazione di verifica, fortemente voluta dal presidente della Provincia di Avellino, Domenico Biancardi, è sostenuta finanziariamente dall'ente di piazza Libertà, è pronta a partire. Le ultime fasi preparatorie hanno risentito del weekend appena trascorso nell'allungamento dei tempi tra la disponibilità degli stick, risalente a venerdì scorso, e l'avvio del loro concreto utilizzo, in un primo momento previsto dall'inizio di questa settimana. Ieri, comunque, c'è stata una importante accelerata con la suddivisione dei 3500 kit acquistati da Palazzo Caracciolo e consegnati al presidente dei camici bianchi, Francesco Sellitto, il quale ha personalmente preparato i pacchi da recapitare agli oltre 300 medici di base e ai circa 50 pediatri di libera scelta. Stamane i vari plichi saranno affidati ai responsabili di zona che provvederanno alla loro distribuzione agli studi che, così, da domani potranno avviare un attento programma di esami.

Uno screening che, potenzialmente, dovrebbe essere in grado di intercettare una quota importante di asintomatici e bloccare ulteriori sviluppi epidemiologici. «Domani (oggi) consegneremo i test rapidi forniti dalla Provincia – afferma Sellitto – che attraverso i rappresentanti dei singoli distretti giungeranno nelle disponibilità dei medici di base. Da mercoledì, poi, loro stessi, in piena autonomia, potranno decidere chi dei loro pazienti va controllato e secondo quale priorità, visto che, al momento, ne avranno a disposizione una decina a testa. Il presidente Biancardi, però, ci ha già annunciato che un altro carico dello stesso quantitativo dovrebbe arrivare entro un paio di giorni, in modo da raddoppiare la dotazione dei colleghi». Naturalmente, l'Ordine ha espresso delle indicazioni metodologiche che costituiscono un orientamento nei criteri che i medici di famiglia certamente condideranno. «Abbiamo suggerito – continua Sellitto – di effettuare il test innanzitutto a loro stessi che, in quanto medici di medicina generale, sono molto esposti a possibili contagi. Anche se in questa fase l'accesso agli ambulatori è più razionalizzato, le ricette le facciamo pervenire a casa e seguiamo i pazienti con sintomi febbrili anche telefonicamente, previo appuntamento riceviamo anche allo studio e continuiamo a fare le visite domiciliari. Il tutto senza le idonee protezioni, per questo siamo ancora a rischio. A seguire, abbiamo indicato tutti

coloro che hanno ancora a che fare con il pubblico. Macellerie, salumerie, supermercati, addetti allo sportello degli uffici postali e agenti di polizia municipale. E neanche a farlo apposta, rispetto a quanto è successo a Lauro, abbiamo avuto subito conferma che questo consiglio era valido». La procedura concordata nel protocollo d'intesa in caso di esito positivo resta quella di avvisare il sindaco del comune di appartenenza, per gli eventuali provvedimenti di isolamento domiciliare che potrebbero essere estesi anche alla famiglia del paziente, e l'Asl, per un'immediata verifica a mezzo del tampone orofaringeo. Intanto, dopo i test rapidi e le mascherine, la Provincia fa partire l'iter per l'acquisto delle visiere a protezione degli occhi e delle mucose, insieme ai dispositivi di protezione per il corpo. Anche questa attrezzatura sarà distribuita ai medici di base attraverso l'Ordine. Chiaro lo scopo più volte palesato dallo stesso Biancardi che è quello di salvaguardare e sostenere gli operatori sanitari, e con essi i sindaci dei comuni irpini in questa battaglia condivisa contro il Coronavirus. Del resto, per tenere sotto controllo l'epidemia è indispensabile attivare un controllo efficiente del territorio che solo chi conosce clinicamente i singoli cittadini può effettuare.

**L'ORDINE DEI MEDICI
DISTRIBUIRÀ DA OGGI
I KIT AI COLLEGGI
PALAZZO CARACCILO
ACQUISTA LE VISIERE
DI PROTEZIONE**

Festa: «Drive in test a Campo Genova, punto su quota mille»

► Postazione dell'Avis nell'area scelta come quartier generale anti Covid

► Dopo il primo screening sui medici si propone l'esame dei cittadini in auto

Test rapidi a Campo Genova nelle postazioni mobili dell'Avis. È la fase due dell'operazione asintomatici lanciata dal sindaco di Avellino, Gianluca Festa: un drive in test made in Irpinia, che il primo cittadino conta di realizzare, a partire da oggi, grazie al sostegno dei volontari e in sinergia con l'Ordine dei medici e i laboratori di analisi.

Test con l'automobile, nel senso che il paziente - anche qui prima gli operatori sanitari e poi i cittadini individuati dai medici di base - raggiungerà la postazione mobile dell'Avis a bordo del proprio mezzo. Affiancatosi al laboratorio, accederà prima ad una tenda coperta, dove firmerà il consenso informato. Poi al laboratorio mobile per il prelievo del caso. A questo punto, potrà fare ritorno al proprio veicolo, uscendo da un'altra porta. È il sindaco Festa ad annunciare l'iniziativa: «Allestiamo questa postazione

per velocizzare il numero di test rapidi da poter effettuare. Evidentemente, non è possibile farne 200 alla volta, in un luogo chiuso, senza determinare un assembramento. A Campo Genova, invece, si può. In collaborazione con l'Avis, riusciremo ad avere i risultati in maniera rapida».

Dopo i primi 180 test, presso il laboratorio «Sa.ta», Festa vuole accelerare: «L'idea è somministrare mille entro domenica prossima, per un'analisi epidemiologica. Oramai siamo antesignani in Italia, anche se quando abbiamo cominciato c'erano tifoserie e forte scetticismo». Il sindaco si mostra assolutamente risoluto. Nonostante, ieri, l'Asl di Avellino abbia diramato una nota indirizzata, tra gli altri, a tutti i primi cittadini, al Prefetto e all'Ordine dei medici, in cui esorta a rispettare il protocollo per i test rapidi realizzato dalla Regione Campania. In quel documento, viene specificato che i kit, gli stessi acquistati dal Comune di Avellino, sono somministrabili esclusivamente dalle strutture pubbliche ospedaliere ed aziendali. Per alcuni, è una stroncatura netta del modello Avellino. Per Festa, invece, è una conferma della bontà della sua azione: «Abbiamo

acquistato gli stessi test della Regione - evidenzia - L'Asl dà un indirizzo sulle cose da fare, al quale noi, per fortuna, già ci siamo attenuti. L'ho anticipato e mi trovo in perfetta linea».

Convinto che ora i grandi numeri debbano essere realizzati a Campo Genova, Festa conta ancora moltissimo sulla collaborazione, a titolo gratuito, dei laboratori. Oltre a dover processare i prelievi fatti dal camper Avis, dovranno fornire, se lo riterranno opportuno, personale medico e infermieristico e svolgere, nelle proprie strutture, l'attività di somministrazione e verifica dei kit. Istanze, queste,

che il sindaco ha messo nero su bianco in una missiva indirizzata ieri pomeriggio ai centri sparsi sul territorio cittadino.

L'allestimento del quartier generale di Campo Genova, intanto, è partito. Nell'ormai ex area mercatale, è giunta anche la prima delle cinque tende attese dall'amministrazione. «Sarà il campo base unico per i volontari», spiega il sindaco. Le strutture saranno donate dalla Misericordia, dai Vigili del Fuoco e dalla Regione. A Palazzo Santa Lucia, il Comune ne aveva richieste formalmente 4. Ne arriveranno, però, due. Il primo cittadino la mette così: «Se ci sono

siamo contenti, se non ci sono facciamo da soli. La Regione ci manda due tendine, non le rifiutiamo, perché ogni contributo è ben accetto per contrastare l'emergenza. Intanto, ha capito che, quando si tratta di tutela della nostra cittadinanza, non ci ferma nessuno».

Quanto alle dimensioni del contagio in città, il sindaco si dice «allertato». «Ho ritenuto di assumere una posizione forte rispetto ad alcune misure, perché questo serve ad evitare che ci sia l'emergenza. Il virus è velocissimo - aggiunge - non possiamo rischiare un'esplosione di casi, lo dobbiamo anticipare e tutto quello che stiamo facendo serve a questo».

Tra le nuove iniziative, c'è pure il pacco alimentare direttamente a casa: «Sappiamo di nuclei familiari che versano in condizioni quasi disperate e non possiamo immaginare di aiutarle solo con i soldi. Gli assistenti sociali segnaleranno un'urgenza, i dipendenti comunali al «Samantha della Porta» prepareranno il pacco, e i volontari lo consegneranno».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**TENDE PER I VOLONTARI
DA REGIONE,
MISERICORDIA
E PROTEZIONE CIVILE
«OGNI CONTRIBUTO
È BEN ACCETTO»**

**LA REGIONE AUTORIZZA
AD EFFETTUARLI SOLO
LE STRUTTURE PUBBLICHE
MA IL SINDACO È CONVINTO
DELLA VALIDITÀ
DELLA PROCEDURA**

Covid-19, tamponi più veloci e guariti trasferiti in clinica

► Venerdì andrà a regime l'analizzatore del Rummo ► Ferrante: «Contagiati monitorati costantemente»
Effettuati 48 test rapidi, tutti con esito negativo La Provincia consegna ventilatori e saturimetro

IL BILANCIO

Luella De Ciampis

Da venerdì entrerà a regime completo l'analizzatore del Rummo. È stato finalmente consegnato il pezzo che mancava e che consentirà di aumentare in maniera esponenziale il numero dei tamponi da analizzare. In questo modo l'ospedale avrà la possibilità di esaminare molti più tamponi al giorno, arrivando al numero standard di 80. Intanto, l'azienda ospedaliera già ieri ha cominciato a effettuare i test rapidi, che servono a velocizzare la diagnosi di Covid-19, soprattutto in presenza di casi gravi, per i quali è necessario avviare subito la terapia, diagnosi che deve comunque essere comprovata dal tampone. Sono 64 i tamponi analizzati al Rummo: cinque i nuovi casi positivi, nove le conferme di positività già accertate. Sono sta-

ti effettuati i primi 48 test rapidi, tutti hanno dato esito negativo. È di 23 in tutto il numero di pazienti in degenza per caso sospetto: 20 nel Sannio e tre di altre province. Una cifra in netto ribasso rispetto a marzo, quando il numero dei casi sospetti ricoverati al Rummo aveva sfiorato quota 100. I reparti più affollati rimangono Malattie infettive, con 14 degenti, e Pneumologia sub intensiva (12), che richiedono un costante impegno del personale sanitario, in quanto hanno necessità di un attento monitoraggio, mentre è invariato e fermo a quattro da alcuni giorni il numero di pazienti in Terapia intensiva. Intanto, è salito da 99 a 101 il numero dei contagi censiti dall'Asl, due nuovi casi a Benevento e Cusano. In realtà era stato riportato anche un altro caso a Sassanoro, annullato, in seguito alla rettifica del sindaco Pasqualino Cusano.

IL MANAGER

«Per quanto riguarda i contagi - dice il digi Mario Ferrante - si tratta di casi sporadici, costantemente monitorati e controllati. I contagiati vengono messi in quarantena e in base alle condizioni di salute vengono curati a casa oppure in ospedale. Mentre per coloro che hanno avuto contatti con i contagiati disponiamo il tampone». Il Rummo, usufruendo dei fondi delle donazioni, ha acquistato duemila tute di protezione per il personale sanitario, sette flussimetri per i caschi di ossigenazione e altro materiale

da destinare ai pazienti, mentre ha provveduto al noleggio per quattro mesi di un altro robot per sanificare gli ambienti. Ieri mattina, il presidente della Provincia Antonio Di Maria, insieme ai consiglieri Michele Napolitano e Pasquale Carofano, in rappresentanza del consiglio provinciale, ha consegnato al Rummo presidi sanitari per la cura dei pazienti Covid. Ad accoglierli Ferrante che ha apprezzato la donazione di «merce rara», in quanto, in questo momento è molto difficile reperire materiale sanitario. La Provincia, su indicazione dell'azienda ospedaliera, ha consegnato due ventilatori polmonari presso-volumetrici con gli accessori necessari per i prossimi tre mesi e un monitor multiparametrico Nc I2 e un saturimetro Rad 97. «In questo momento - dice Di Maria - è necessario uno sforzo da parte di tutti, per aiutare l'ospedale, che si sta impegnando al massimo in que-

sta battaglia».

LE MISURE

Ieri, due pazienti Covid in convalescenza, provenienti dal Rummo, sono stati trasferiti alla casa di cura «Gepos» di Telese Terme, in attesa dell'esito negativo del tampone. C'è infatti l'esigenza di alleggerire la struttura ospedaliera, perché i tempi di attesa dei tamponi di controllo sono spesso molto lunghi. Questo perché, per «smaltire» il virus possono trascorrere anche 40 giorni, nel corso dei quali, nonostante i sintomi non siano più presenti, i tamponi continuano a dare esito positivo. Una possibilità, paventata anche per Villa Margherita, rimasta con solo 4 dei 17 medici in organico, in quanto tutti gli altri sono in malattia. Rimane fermo a 5 il numero dei pazienti del centro riabilitativo deceduti nella settimana appena trascorsa e a 72 quello dei contagiati. Di questi, 44 risiedono nel Sannio. Le ultime vittime sono un 82enne di Avellino, un 80enne di Benevento, un 79enne della provincia sannita e un 81enne di San Mango sul Calore (Avellino) e una 80enne di Montesarchio. Infine, ieri il Servizio di Epidemiologia e Prevenzione dell'Asl ha effettuato 48 tamponi ai dipendenti e ai collaboratori dell'Avicola Mauro di Paolisi e 10 ai familiari degli operatori, che nei giorni scorsi erano risultati positivi. Una situazione in stand by, almeno fino a quando non si saprà l'esito dei tamponi. Non ci sono novità neppure per i test effettuati all'Istituto Maugeri di Telese Terme e al carcere minorile di Airola.

Contagiati e in giro, inchiesta sul pasticcio di Sapri

IL CASO

Antonietta Nicodemo

È stata aperta un'inchiesta sui due casi covid-19 accertati nel Comune di Vibonati. Nel mirino sono finite le procedure adottate nel periodo antecedente la scoperta della positività del ginecologo del Ruggi d'Aragona Carlo De Rosa e di sua moglie. A far scattare l'indagine è stata una denuncia del sindaco di Sapri Antonio Gentile (nella foto) che chiede alla magistratura di fare chiarezza su alcuni punti che vengono fuori dalla ricostruzione dei fatti. «Voglio sapere dove si è interrotto il circuito della prevenzione». «Una iniziativa condivisibile - dichiara

il primo cittadino di Vibonati Franco Brusco - perché ci consentirà di fare piena luce su tutti i passaggi che possono aver generato dei legittimi dubbi. Speriamo che le indagini siano rapide ed esaurienti nell'interesse della serenità dell'intera comunità». Lo scorso fine settimana il tampone effettuato sul ginecologo ha accertato la positività al covid e in quella occasione il dipartimento di prevenzione ha comunicato ai due sindaci il caso di contagio. I Comuni hanno dato inizio alla ricostruzione dei contatti ed è emerso che il medico e il figlio, su disposizione del dipartimento, dal mese di marzo erano in quarantena per l'innalzamento della temperatura. Si è appreso in oltre

che il ragazzo, uno studente universitario, ha fatto rientro da Milano il 25 febbraio e l'8 marzo ha comunicato al medico di base il suo rientro. La famiglia De Rosa vive in un'abitazione in località Fortino a ridosso del Comune di Sapri, insieme alla suocera. Il Comune di Sapri, in particolare, si chiede se la famiglia abbia rispettato le regole dell'isolamento previste per i casi sospetti covid che convivono con altre persone. A preoccupare le due comunità sono le numerose uscite di casa della moglie. È stata in diversi negozi. Solo a Sapri in nove attività, una farmacia e un istituto di credito. Mentre la suocera è stata in ospedale per una visita di controllo in ortopedia. «Sarebbe stato opportuno che le autorità territoriali venissero informate della pre-

senza a Vibonati di due casi sospetti, perché - dice Gentile - avremmo potuto vigilare sulla famiglia». Dal dipartimento di prevenzione hanno fatto sapere che si tratta di una comunicazione che non è obbligatorio fornire ai sindaci. L'indagine servirà a comprendere anche questo. Intanto decine di persone rischiano di finire in quarantena fiduciaria perché entrate in contatto con alcuni componenti della famiglia vibonese. In particolare con la moglie, durante i suoi acquisti nei negozi. Intanto a Sapri da ieri obbligo di mascherina e guanti per accedere nei negozi. A Vibonati obbligo della mascherina per entrare nelle attività commerciali e per qualsiasi spostamento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chirurgia chiusa dopo il boom di infetti paura a Nocera, degenti dirottati a Eboli

Chiude il reparto di chirurgia dell'ospedale di Nocera Inferiore dopo il boom di contagi tra personale sanitario e pazienti. Una chiusura temporanea, confermano dalla direzione sanitaria, per consentire la sanificazione degli ambienti. Non due, bensì tre gli infermieri infettati. Ai due accertati in un primo momento si è aggiunto un terzo, residente a San Marzano sul Sarno. Sono tutti in quarantena domiciliare obbligatoria. Restano ricoverati in malattie infettive, al polo Covid di Scafati, il chirurgo e l'addetta alle pulizie dello stesso reparto, risultati positivi. Per i pazienti, cinque in tutto, si è disposto il trasferimento all'ospedale di Eboli. Le polemiche non mancano. Troppi i contagi tra gli operatori sanitari dell'Umberto I. Prima l'emodinamica, poi il pronto soccorso, ora il reparto di chirurgia. Duro il commento del sindaco Manlio Torquato. «C'è qualcosa che non quadra. Per questo ho scritto nuovamente ai vertici dell'Asl. È indispensabile che vengano messi in atto e rispettati in maniera rigorosa i protocolli interni di sicurezza, soprattutto quando accedono altre persone all'interno del presidio. Tali procedure non possono essere bypassate, altrimenti corriamo il rischio di scatenare una bomba epidemica che si proietta dall'ospedale alla città».

IL PUNTO

Nessun caso nuovo in città, 24 quelli confermati (compresi i tre decessi). Situazione invariata anche a Pagani (16 contagi). Ieri mattina è stata montata una tenda pre-triage (nella foto) all'ingresso al polo oncologico dell'ospedale «Andrea Tortora». Una misura adottata dai vertici dell'Asl, su richiesta dei responsabili del presidio, per garantire un'area filtro nel punto di accesso al punto di primo intervento. «Era un atto dovuto - ha spiegato il primario del reparto di oncologia Giuseppe Di Lorenzo - per garantire la sicurezza degli operatori sanitari e, soprattutto, dei pazienti oncologici ed ematologici, più fragili ed esposti a rischi di

contagio, perché immunodepressi». Un altro caso di positività ad Angri, ora sono 20. Il sindaco Cosimo Ferraioli sta valutando la possibilità di una maggiore stretta sulle misure di contenimento, con la possibilità di estendere il principio della turnazione alfabetica, già in vigore per la spesa e l'acquisto dei farmaci, anche per l'accesso alle rivendite di tabacchi. Ieri mattina gli agenti della polizia locale, coordinati dal comandante Anna Galasso, hanno effettuato un sopralluogo per l'eventuale chiusura dell'area del Chianiello. Nel pomeriggio, intanto, dramma della solitudine in via Sellitti, nei pressi del campo sportivo. Una donna di 60 anni si è lanciata nel vuoto dal quarto piano di un condominio; separata, affetta da una grave patologia e depressa, viveva con la sorella che non era in casa al momento della tragedia. È in ospedale in

gravi condizioni. Anche a Scafati non si registrano nuovi casi di contagio. Con una nuova ordinanza il sindaco Cristoforo Salvati ha disposto nuove regole per disciplinare le uscite per la spesa e gli acquisti: un componente a famiglia e massimo due volte e settimana. All'ospedale «Mauro Scarlato» è imminente l'avvio delle attività del pronto soccorso Covid, che sarà dedicato esclusivamente all'accertamento dei casi. Ieri mattina nuovo sopralluogo del direttore sanitario del Dea Nocera/Pagani/Scafati Maurizio Maria D'Ambrosio per la definizione

degli ultimi protocolli. Prioritario sarà disciplinare gli accessi dei malati, potenziali e non, che affluiranno sia dall'Agro sia dall'area vesuviana. I servizi di supporto, radiologia e laboratorio di analisi, che prima erano disponibili tutti i giorni fino alle 20 e chiusi il sabato e la domenica, sono stati già attivati in modalità h24. Allestiti anche i percorsi riservati, per consentire a pazienti infetti o sospetti di accedere all'interno e raggiungere i piani superiori con, appunto, percorsi differenziati e ascensori diversi.

**TORQUATO: DA EVITARE
UNA BOMBA EPIDEMICA
DA OSPEDALE A CITTÀ
ANGRI, SPESA A TURNO
ANCHE PER LE SIGARETTE
SCAFATI, NUOVA STRETTA**

Ruggi, positivi solo tre sanitari su 243

► Tranquillizzanti i primi risultati dei test rapidi in corsia

La Cgil: screening di massa per ridare serenità agli operatori

► Oggi a San Leonardo l'installazione dell'ospedale modulare

sarà portato da sedici Tir, conterrà 24 posti di terapia intensiva

Effettuati i primi 243 test ai sanitari del Ruggi, di cui 235 hanno dato esito negativo, 5 non validi e 3 positivi, per i quali oggi si dovrebbero avere le risposte dall'analisi dei tamponi. Sulle verifiche ai medici e ai paramedici, la Cgil chiede all'Asl e all'azienda ospedaliera universitaria di conoscere gli esiti di tutti i prelievi fatti finora. Complessivamente, nel corso della giornata di ieri, sono stati 204 i tamponi processati dai laboratori di Salerno ed Eboli, da cui sono emersi 12 positivi. Giungeranno stamattina, nel frattempo, i 16 autoarticolati che trasportano l'ospedale modulare, con 24 posti letto di terapia intensiva, che sarà allestito nel perimetro del presidio ospedaliero di via San Leonardo. Per le operazioni di scarico è interdetto, dalle 13 di ieri e fino a giovedì prossimo, il parcheggio dell'anello viario.

I CONTROLLI

Sono tre i test risultati positivi tra i 243 effettuati al personale del Ruggi. Come prevede la procedura per questi casi, i sanitari dovranno sottoporsi al tampone faringeo per confermare l'esito del test. I kit analitici rapidi rilevano la presenza di anticorpi contro il covid-19 (IgM e IgG). Si tratta di uno screening sierologico, con profili di alta sensibilità e di discreta specificità. L'operatore che si presenta negativo al test, come assicurano i tecnici, sarà sicuramente negativo. «Riteniamo che l'effettuazione dei test al personale sanitario sia un modello da perseguire costantemente per l'effettuazione di uno screening di massa - scrive la Cgil Fp in una nota - così da poter identificare eventuali casi di positività, e dare contemporaneamente serenità ai nostri operatori che se si dimostrano negativi, che possono continuare a prestare le loro attività con più serenità. Pertanto, considerato che presso le strutture dell'azienda ospedaliera e dell'Asl sono iniziati i primi test diagnostici al personale sanitario, chiediamo di conoscere la quantità dei test finora effettuati e le risultanze degli stessi, al fine di conoscere lo stato di salute del personale impiegato in queste settimane nella battaglia al contrasto del contagio da covid-19». Il sindacato, inoltre, propone la possibilità di utilizzare laboratori mobili o drive-in clinics,

che consistono in strutture per il prelievo di campioni attraverso il finestrino aperto dell'automobile su cui rimane il paziente, permettendo così di ridurre il rischio di infezione ai sanitari.

IL DA PROCIDA

Slitta a domani il trasferimento dei primi pazienti al Da Procida, che dà il via, così, alla riconversione in covid-hospital. Saranno 56 i posti di degenza previsti in questa prima tappa di interventi, che al termine di tutti i lavori saranno complessivamente 80. Non si placano, intanto, le proteste in merito al trasferimento del reparto di malattie infettive nel nosocomio di via Salvatore Calenda, con il sindacato degli infermieri che chiede la revoca della disposizione, la creazione di una task force covid-19, composta soprattutto da personale di malattie infettive, che possa fornire indicazione operative più adeguate alla realtà complessa in cui si deve operare. E ancora, il coinvolgimento nella gestione dei neo-reparti pneumo-

logici-infettivologici dell'attuale coordinatore di malattie infettive e un progetto valido per la cura e il monitoraggio dei pazienti covid-19 guariti, anche con eventuale protocollo d'intesa tra il Ruggi e l'Asl. «L'organizzazione delle attività è contraddittoria, in quanto poche settimane fa il personale dal Da Procida è stato spostato tutto al Ruggi, ma non si comprende se ora torna indietro o meno - scrive il Nursind - I neoassunti, che dovrebbero avere un periodo di affiancamento, si ritroveranno in un nuovo ospedale, senza riferimenti e senza strutture organizzate. Ancora una volta, come per ciascuna delle scelte fatte sulla materia covid, non si tiene conto delle competenze specifiche di infermieri che da trent'anni lavorano e coordinano le malattie infettive, di professionisti di fama internazionale, richiamati al lavoro per poi non coinvolgerli nelle decisioni importanti che riguardano la funzionalità dei presidi ospedalieri».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'urlo del medico in trincea «Qui si muore, non capite?»

Pochi giorni fa un suo post su Facebook ha raccolto numerose interazioni e condivisioni. Parlava del dramma che si vive nella Bergamasca, di ambulanze attivate ma mai arrivate a casa dei pazienti in difficoltà, ma anche dell'incoscienza (per usare un eufemismo) con cui il problema viene percepito al Sud. «Forse non avete capito che si muore», il grido d'allarme lanciato dal suo profilo. Alessandro Nota è un medico trentenne di Nocera Inferiore, da meno di un anno ha fatto una scelta di vita e di amore. Si è trasferito a Treviolo, tranquilla cittadina di diecimila anime in provincia di Bergamo, per unirsi alla fidanzata Monica Fortino, anche lei originaria di Nocera Inferiore e tecnico di laboratorio all'ospedale Papa Giovanni XXIII, uno dei più colpiti dall'emergenza sanitaria. Lei stessa è in trincea in questo particolare periodo ed esposta al Coronavirus. Dallo scorso 18 febbraio, quindi pochi giorni prima che scoppiassero i primi casi di Coronavirus in Lombardia, Alessandro sta sostituendo un medico di base di Ardesio, sempre nella Val Seriana, occupandosi di un'utenza di circa tremila anime.

IL RACCONTO

«Per noi medici di base - ha rac-

**TRENT'ANNI, DA NOCERA
AL BERGAMASCO
PER SEGUIRE
LA FIDANZATA:
«ZERO INDICAZIONI
SULLE TERAPIE»**

contato - non è stato affatto semplice. E tuttora non lo è, perché mancano ancora indicazioni chiare sulla gestione dei pazienti e sulle terapie. Da una settimana sono state istituite delle unità speciali, denominate Usca, dedicate appositamente ai pazienti con sintomi, per cui noi medici di base siamo stati sollevati dall'effettuare visite mediche domiciliari». Anche perché il cosiddetto "medico di famiglia" è stato inviato in guerra senza armi, pagando uno scotto numero uno anche in termini di decessi: «La dotazione di dispositivi di protezione è stata lenta ed inadeguata, per questo diversi medici di base hanno evitato le visite a casa dei pazienti. Io, per fortuna, mi ero procurato una mascherina ffp3 che ho acquistato a mie spese in tempi non sospetti, quindi ho proseguito con il lavoro regolarmente. Ma in molti hanno dovuto rinun-



ciare».

LE LACUNE

Dall'interno, il modello sanitario della Lombardia ha registrato delle pecche: «Non abbiamo ricevuto direttive chiare, nemmeno sulle terapie da effettuare. Anche perché in molti casi non sappiamo neppure se il paziente è contagiato o meno dato che i tamponi non vengono effettuati. Addirittura ci sono dei pazienti ai quali non è stato effettuato neppure il secondo tampone, altri che sono risultati positivi ed ora sono in attesa di effettuarlo per

sapere se hanno debellato il virus. La responsabilità è stata scaricata su di noi - ha ammonito il dottor Nota - senza la possibilità di fornire cure adeguate ai pazienti, se non l'ossigeno che consente un recupero a soggetti con un quadro clinico non grave. Almeno su questo sin da subito abbiamo avuto la possibilità di intervenire». Quelli con una situazione più critica, non ce l'hanno fatta. Un raggio di speranza comunque c'è: «Ora ci sono meno casi gravi, la gente sta rispettando le misure restrittive e attualmente seguono solo un paio di casi più delicati. Gli ambulatori, col passare delle settimane, si sono svuotati, i pazienti hanno paura. Qualche bella notizia di pazienti guariti sta man mano arrivando, combattendo e resistendo si riesce ad uscirne». Per Alessandro e Monica sarà la prima Pasqua lontano da casa: «Avevamo in programma di rientrare dalle nostre famiglie per questa settimana, però ovviamente non si può. Resteremo a Bergamo da soli - hanno detto - dato che comunque non si può uscire, non so quando potremo ritornare a Nocera. Speriamo solo che l'emergenza finisca presto».

«Posti Covid e cure a casa così contrastiamo il virus»

Il manager Asl Russo va completando le reti assistenziali approntate a tempo di record

A Maddaloni 22 postazioni già pronte e altre 25 in fase d'ultimazione. Primi nel protocollo ad hoc

«Altri 25 posti letto, ubicati al terzo piano dell'ex reparto della Ginecologia verranno attivati in venti giorni». A dare la notizia è il direttore generale dell'Asl di Caserta Ferdinando Russo, che all'indomani dell'apertura del nuovo reparto dell'ospedale Covid di Maddaloni, dà l'annuncio degli altri nuovi posti per la degenza di pazienti affetti da Coronavirus.

I PRIMI 22 POSTI COVID

«Oggi abbiamo reso disponibili i 22 posti letto annunciati la scorsa settimana - dichiara il manager Russo -. Quest'apertura si inquadra in un'azione 'straordinaria' che abbiamo intrapreso nella nostra azienda. Abbiamo puntato tutto sulla 'compartimentizzazione' e sull'isolamento per far sì che possa essere ridotto il più possibile il rischio del contagio».

Una strategia che ora proseguirà con l'apertura del nuovo reparto da 25 posti letto. Secondo le valutazioni dei tecnici questo potrà essere possibile in circa venti giorni, tempo utile per reclutare o comunque organizzare il personale necessario a garantirne l'operatività. Intanto, fino a ieri pomeriggio, erano 18 i degenti, tre i nuovi ricoveri nei reparti e due le dimissioni per avvenuta guarigione. «Ora nell'ospedale Covid di Maddaloni abbiamo 20 posti letto per la Terapia Intensiva - spiega il direttore Russo -, poi abbiamo 40 posti letto di cui 30 per la terapia subintensiva e 10 per la degenza ordinaria». Non è un passaggio irrilevante questo, perché «i posti letto della terapia subintensiva so-

no dedicati a quei pazienti non intubati ma con necessità di ventilazione. Questa organizzazione ci permette di assistere ogni tipo di paziente con un tipo di offerta altamente qualificata», continua il direttore Russo che non dimentica al contempo l'assistenza domiciliare dei pazienti Covid.

IL PROTOCOLLO

«Abbiamo stilato un protocollo dettagliato con tutti i passaggi di un sistema che prevede un Team Covid, esami diagnostici a domicilio e specializzati a disposizione sia sul territorio che al telefono». Un sistema che l'Asl di Caserta ha formulato e reso protocollo prima delle altre aziende sanitarie campane. Al contempo, «non abbiamo affatto dimenticato il fondamentale supporto psicologico - continua Russo -. Da oltre tre settimane attivato un servizio fornito telefonicamente sia ai pazienti che agli operatori Covid dell'ospedale di Maddaloni, dove insiste anche un ambulatorio di Psicologia attivo due giorni a disposizione del personale sanitario. Lo scopo è quello di contenere l'ansia, suggerire strategie di superamento dell'emergenza e orientare ai percorsi assistenziali previsti dall'Asl di Caserta. Le attività sono coordinate dalla psicologa e psicoterapeuta del dipartimento dei Servizi strategici Giuseppina Liguori». Proprio per i parenti dei pazienti ricoverati a Maddaloni, sul sito dell'Asl sono stati pubblicati tutti i recapiti per poter avere informazioni sui propri cari.

«SOLO» OTTO NUOVI POSITIVI

Intanto la conta dei nuovi casi affetti da Coronavirus prosegue. Secondo il report ufficiale dell'Asl di Caserta, sono solo 8 i nuovi pazienti affetti da Coronavirus, che fanno salire il numero totale dei casi a 309. Di questi, però, è aumentato il numero dei decessi, ora 29, ma anche dei guariti, che sono al momento 34, ma altri sono in attesa del secondo tampone per provare definitivamente la negativizzazione del virus. poi, a margine, ci sono le persone in quarantena obbligatoria, fino a ieri 412, e quelli in autoisolamento fiduciario 2486.

Tutto questo quadro è emerso dall'analisi di 3590 tamponi in tutta la provincia di Caserta. Tra questi, anche il primo positivo per il comune di Alvignano.

no. Prosegue anche l'attività di esame sul personale sanitario del territorio.

TEST RAPIDI

Secondo quanto emerge dallo svolgimento dei test rapidi avviati da qualche giorno, sarebbe risultato positivo un cardiologo e un secondo infermiere del Moscati di Aversa, dopo un ginecologo ed un altro infermiere. Dopo l'esito del test rapido, è stata effettuata la sanificazione del reparto. «I medici la stanno combattendo senza le armi appropriate continuando, per questo, a cadere sul campo perché non si rifiutano di prestare la loro opera nonostante le mille difficoltà». A parlare è la presidente dell'ordine dei Medici di Caserta Maria Erminia Bottiglieri: «In questa settimana gli ordini provinciali dovrebbero ricevere le famose mascherine da poter distribuire ai colleghi che ne hanno maggiore necessità, dopo l'arrivo di quelle per uso 'non sanitario' della scorsa settimana. Ciò che mi sconvolge in questo quadro - continua la presidente dei medici casertani - sono le polemiche nei confronti di chi governa la Nazione o le Regioni e le guerre tra Nord e Sud. È mai possibile che in Italia non si riesce a essere uniti neanche in queste occasioni? Come pretendiamo che l'Europa ci possa sostenere se diamo l'immagine di una Nazione che è in continuo disaccordo?».

8
nuovi positivi

309
totale positivi

29
totale decessi

412
in quarantena

La sanità

Virus, diminuiscono i pazienti ricoverati nelle terapie intensive

Diminuiscono ancora i pazienti Covid ricoverati nelle terapie intensive della regione. Alle 19 di ieri erano 91, ben 17 in meno di domenica. «Si sta registrando un calo molto significativo - commenta il direttore sanitario del Cotugno, Rodolfo Conenna - ed è un indicatore funzionale ad analizzare l'andamento dell'epidemia in questo momento». Su questo dato, spiega Conenna, «incidono più fattori, fra i quali anche la maggiore abilità che i medici acquisiscono nel trattamento dei pazienti delle terapie subintensive, oltre al saldo con quelli che purtroppo non ce l'hanno fatta. Ma i numeri sono in costante decrescita, anche quelli che derivano dal raffronto tra l'aumento dei tamponi e i pazienti che risultano positivi».

È presto però per cantare vittoria. «Questi risultati sono possibili grazie alle misure di contenimento. Per questo dobbiamo rispettarle in maniera severissima. Ancor di più nella settimana di Pasqua. Altrimenti avremo vanificato i sacrifici di questi giorni». Subito dopo Pasqua infatti dovrebbero aprire i due blocchi prefabbricati con complessivi 48 posti letto realizzati nell'area dell'Ospedale del mare. L'allestimento del presidio da campo per il Covid-19 è entrato nel vivo ieri, con l'arrivo di una carovana di 57 camion. Una volta completato garanti-

rà 72 posti letto.

Al Cardarelli invece 2 dipendenti sono risultati positivi al coronavirus dopo l'incrocio dei risultati dei test rapidi, ai quali sono stati sottoposti 1600 fra medici, infermieri e operatori del presidio, e i tamponi. In 40 sono risultati non negativi al primo accertamento e dovranno essere sottoposti all'esame rinofaringeo. Al momento sono pervenuti gli esiti dei primi dieci tamponi di cui soli 2 risultano positivi, mentre hanno dato esito negativo i 20 test rapidi eseguiti sul personale del reparto Covid di terapia intensiva sistemato nel padiglione H. Nel frattempo, per la Palazzina M, ancora un rinvio. Data per certa ieri, l'apertura della struttura, ormai allestita con tutte le tecnologie, che ospiterà in prima istanza nove pazienti e, successivamente altri 11 di terapia subintensiva, è stata ancora una volta posticipata, probabilmente per realizzare

***Arriva la nave
proveniente da
Mauritius: si
allo sbarco dei 77
italiani a bordo, gli
altri, al momento
rimarranno a bordo***

la cosiddetta "pressione negativa", utile ad abbattere il contagio tra gli operatori sanitari. Intanto, nonostante l'esecuzione dei test rapidi a tappeto, ci sono ancora operatori (alcuni in isolamento domiciliare con sintomi, altri positivi all'esame veloce) in attesa dell'esito del tampone da oltre una settimana. Il gap non è trascurabile perché i ritardi, a loro volta, allungano i tempi di rientro al lavoro per chi è clinicamente guarito, ma non ha la conferma. Sarà oggi nel porto di Napoli la nave Costa Mediterranea, proveniente da Mauritius via Grecia con 307 persone a bordo, nessuna delle quali peraltro presenta sintomi da possibile infezione da coronavirus. Il comitato per l'ordine pubblico, riunito ieri pomeriggio, ha deciso di autorizzare lo sbarco solo dei 77 cittadini italiani, dieci dei quali campani, che saranno comunque sottoposti a visita medica. Per altri passeggeri, come richiesto dal governatore Vincenzo De Luca, l'approdo partenopeo resta off limits. Si valuterà nelle prossime ore se concedere lo sbarco anche a 108 cittadini provenienti da paesi dell'Unione Europea.

Al Covid hospital del Loreto trend costante: tre pazienti sono stati trasferiti dal reparto in Rianimazione che risulta al momento occupata per poco più della metà. La Terapia subintensiva, invece, deve ancora aprire i battenti, sempre in attesa delle tecnologie di connessione tra pazienti e respiratori.

Izzo "Curato in casa ai primi sintomi, così ho sconfitto il virus"

Da 13 giorni ha concluso il suo isolamento. Guarito, ma non può riprendere servizio nel suo ospedale, il Pascale. Perché non ha ancora avuto il risultato di negatività di due tamponi consecutivi. Lui è Francesco Izzo, il primario di Chirurgia epatobiliare che aveva scoperto di essere positivo l'11 marzo. Era da poco tornato, il primo marzo, da un congresso a Rozzano, area rossa del milanese proprio nei giorni precedenti la pandemia: «otto giorni dopo accusai blandi sintomi, dolori muscolari agli arti inferiori a cui non detti importanza perché non avevo tosse né affanno sotto sforzo. Da medico al momento esclusi il contagio».

Poi, invece?

«Dopo tre giorni, visto che continuavano quelle manifestazioni aspecifiche, mi feci forza e coraggio e contattai un collega del Cotugno. E lui mi consigliò di recarmi al loro triage per sottopormi a tampone. Con due motivazioni: i sintomi, pur se dubbi, e la provenienza, cioè l'aver soggiornato nell'epicentro del coronavirus. Così, appena fatto il test, mi misi in quarantena».

Intanto, lei prima della sintomatologia, appena rientrato da Milano ha continuato l'attività al Pascale. Anche operando?

«Sì, per cinque giorni. In reparto e in sala operatoria. Ma questo non ha rappresentato un problema perché già all'epoca eravamo stati dotati di Dpi, i sistemi di protezione individuale. Quindi, un contagio rischioso per la comunità sarebbe stato difficile. E la conferma è arrivata dai tamponi effettuati successivamente alla mia positività: tutti risultati negativi, collaboratori, pazienti e colleghi che avevano interagito con me».

Una forma blanda, la sua?

«Proprio così, la malattia non ha avuto la classica evoluzione di rilievo che coinvolge il sistema respiratorio. Certo, ho avuto un po' di febbre, ma solo un giorno. E poi ho subito iniziato la terapia a casa con idrossiclorochina e azitromicina, protocollo che dovrebbe essere praticato a tutti i sintomatici, ancora prima della conferma del tampone».

Quindi le è andata bene grazie al tempestivo inizio della terapia?

«Ne sono sicuro. La precocità del trattamento si sta rivelando fondamentale, lo dicono gli ultimi studi: non ci sono alternative per chi sta a casa questa è l'unica opzione per limitare i ricoveri e per evitare l'insorgenza di un'insufficienza respiratoria che spesso conduce all'aggravamento e alla Terapia intensiva».

A fine isolamento e in assenza di sintomi, lei ha fatto il tampone il primo aprile, avendo conferma

della guarigione, però non è potuto tornare al lavoro. Quando ha avuto la risposta?

«Dopo due giorni. Per protocollo però bisogna sottoporsi a un secondo tampone entro 24-48 ore. E invece, nel mio caso, il test mi è stato praticato domenica 5, cioè quattro giorni dopo. E ancora non è arrivato il risultato».

Se fossero stati rispettati i tempi, quando avrebbe potuto riprendere la sua attività?

«Da almeno una settimana. E sette giorni significano tanto per pazienti affetti da tumore».

Tutti in attesa di intervento?

«Sì, soggetti che hanno terminato la chemio preoperatoria e per i quali i tempi sono prestabiliti: l'intervento non dovrebbe essere prorogato per non annullare il vantaggio della chemio preventiva».

Quanti sono in questo limbo, in attesa dell'intervento?

«I casi più semplici sono stati effettuati dalla mia équipe, ma quelli complicati hanno bisogno della mia presenza».



**FRANCESCO
IZZO**
NELLA FOTO
IL PRIMARIO

*Fondamentale la
terapia domiciliare
Ma aspetto ancora
i risultati del secondo
tampone per tornare
al mio lavoro in sala
operatoria*

Tamponi, scelti i 4 privati e c'è la Ames di Casalnuovo

La Soresa chiude l'avviso pubblico, prevale la società di Fico che già analizzava tamponi senza autorizzazione M5s e Fdi attaccano: «Ispezioni e chiarezza». Il magistrato Maresca: «Stupore, altri laboratori si erano offerti gratis»

Missione compiuta. Tutto in poche ore. Chiuso l'Avviso pubblico, ecco i quattro nomi dei privati "ritenuti idonei" a svolgere le analisi per la Regione. E tra quei nomi, con l'offerta considerata tra le più vantaggiose, guarda caso c'è la Ames srl. Ovvero, il superlaboratorio del dottor Antonio Fico da Casalnuovo che, senza alcuna trasparenza né evidenza pubblica, già elaborava da settimane con proprie tecnologie e personale (senza alcuna certificazione dei centri di riferimento) i tamponi di Covid-19 per l'ente pubblico: test attribuiti, fino al picco di 700 al giorno, all'Istituto Zooprofilattico di Portici guidato dal direttore Antonio Limone. A cementare il legame professionale tra Limone e Fico, peraltro, ecco un appalto da 750mila euro, perfezionato casualmente solo pochi giorni fa (su Terra dei Fuochi): come è emerso dall'inchiesta di *Repubblica* cui è seguita, da ieri, l'apertura di un'indagine da parte del procuratore Gianni Melillo.

Anomalie e coincidenze

Tutto come previsto? Un fatto è certo. Interrogativi ed anomalie ricostruite dal nostro giornale appaiono confermate.

Saranno i pm, con la Guardia di Finanza, ad accertare ipotesi di turbative o eventuali, indebite condizioni di vantaggio fornite a società che fino a un'ora prima conoscevano esigenze, caratteristiche, condizioni, richieste (persino nomi e tipo di kit e reagenti) della Regione e qualche ora dopo si sono trovate a proporre ottime offerte, per l'avvi-

so proposto dall'Unità di crisi regionale, attraverso la centrale di spesa pubblica, Soresa.

Ames e gli altri 3 prescelti

Tutto era partito da quel bando definito "carbonaro" da Federlab e con requisiti "troppo alti con produzione di 500 tamponi al giorno". La Regione decide che duri al massimo 16 ore. L'avviso compare on line tra la notte del giovedì 2 e venerdì 3, alle 16 si chiude. Tutto in un lampo: domenica scorsa si decide chi sono i meritevoli: proprio mentre il suo vertice, Corrado Cuccurullo, dice a *Repubblica*: «Non è detto non si possa riaprire». Fino a ieri sera non c'è traccia del documento sul portale, ma eccola la Determinazione numero 151 (5 aprile 2020) di Soresa, esito dell'indagine a massimo ribasso. «Le proposte tecniche ed economiche pienamente rispondenti per capacità produttiva e requisiti per il servizio di "diagnosi molecolari" (...) - è scritto - risultano quelle di: Ames srl; Cmo srl; Laboratorio Panolfi Sas; Sdn». Vediamo chi sono i quattro.

La Sdn appartiene alla multinazionale Synlab, può offrire prezzi concorrenziali, ha un grosso hub nel salernitano, ma pare che i laboratori utili a tale servizio siano radicati più nel nord. La Cmo è del gruppo Marulo di Torre Annunziata (ha risolto vecchi problemi con la giustizia) e avrebbe fatto un'offerta economica meno appetibile. La Panolfi, del dottor Sebastiano Di Biase, è quel laboratorio che (diversamente da Ames) fu bruscamente bloccato dalla Regione l'11 marzo perché - lo confermò lui a *Repubblica* - aveva eseguito tamponi Covid

senza permesso. E poi ovviamente c'è Ames: che ha tutte le caratteristiche per aderire perfettamente alle richieste dell'Unità di crisi. Prezzo stracciato compreso. Quanto? Forse tra 35 e 45 euro, rispetto ai 70 di Marulo e ai 50 di Panolfi. La Campania potrebbe chieder loro decine di migliaia di test, come in altre regioni.

M5s, Fdi e onlus: chiarezza

Le opposizioni attaccano. «Dopo le ricostruzioni di *Repubblica* De Luca spieghi perché la Regione consente allo Zooprofilattico di effettuare l'esame dei tamponi utilizzando locali e attrezzature di un laboratorio privato di Casalnuovo non autorizzato che per coincidenza, proprio in queste ore, ha ottenuto l'affidamento di un bando da 750mila euro che era fermo da dicembre», denuncia Valeria Ciarambino del M5s. E il senatore di Fdi, Antonio Iannone, annuncia l'interrogazione «al ministro della Salute» e chiede «un'ispezione». Richieste di chiarimenti anche dalle onlus. «Stupore e domande» da Rosario Bianco e dal magistrato Catello Maresca (sostituto in Procura generale) che con l'associazione «Arti e Mestieri» avevano ricevuto un diniego dalla Regione, alla disponibilità «totalmente gratuita» di centri diagnostici. C'è una versione che circola negli uffici: «Inutile storcere il naso. Siamo in emergenza e il clientelismo è cosa vecchia». Boutade, magari. A meno di non pensare che, per alcuni, vedere i Tribunali - temporaneamente - «chiusi» equivalga ad aver mandato in vacanza il diritto (amministrativo e penale) e anche il dovere. Quello della trasparenza.

Niente critiche sui social Avellino, sui dipendenti la censura del vertice Asl

NAPOLI La guerra al contagio si combatte anche bloccando chat e social di medici, infermieri e impiegati dell'Asl irpina, e in particolare dell'ospedale Frangipane di Ariano Irpino, destinatari di una severa comunicazione, inviata dalla direttrice generale Maria Morgante, nella quale si intima di non rilasciare commenti o opinioni riguardanti «fatti aziendali».

Morgante si rivolge al direttore dell'ospedale di Ariano (il presidio finito nella bufera, tanto che poi il Comune è stato dichiarato «zona rossa» per aver registrato il record di contagiati: 132 su 369 in tutta l'Irpinia); al direttore del dipartimento di Prevenzione; a quello della Salute mentale; ai vertici dei distretti sanitari, delle Unità operative e a tutto il personale.

«È vietato esprimere valutazioni, opinioni, commenti e dichiarazioni — riporta la nota — che riguardino dati e conoscenze acquisite nell'ambito del proprio specifico settore di competenza professionale e del proprio ruolo: è infatti sempre implicato il rapporto di servizio nel conte-

nuto delle dichiarazioni rese, e dunque prevale l'obbligo di fedeltà e di riservatezza sul diritto di opinione». Non solo, viene rimarcato «il divieto per i dipendenti di inserire nelle bacheche dei social network, commenti, foto che mettano in piazza fatti aziendali, pubblicare opinioni personali riguardanti la Asl e riportare come proprie anche considerazioni altrui, anche se di autorevoli fonti o esperti di settore» e che «l'uso di Facebook o analogo social network durante l'orario di lavoro può comportare l'irrogazione di sanzioni disciplinari che possono arrivare fino al licenziamento se la connessione è ripetuta ed implica un calo di rendimento della prestazione lavorativa complessiva». Insomma, una stretta rigorosa. «C'è una ragione — giustifica Morgante — ed è l'allarmismo che è stato provocato e amplificato con

La vicenda



● La nota aziendale con la quale la dg della Asl irpina Maria Morgante ha censurato la fuga di notizie dei dipendenti dell'ospedale di Ariano

i social, da parte di alcuni dipendenti, intorno a quanto è accaduto nell'ospedale di Ariano Irpino. Il personale sanitario, beninteso, ha dimostrato grande spirito di abnegazione, ma c'è chi ha voluto riportare notizie infondate arrecando danno all'azienda».

Sarebbe stato sufficiente chiedere conto a chi ha infranto le regole. Invece, no. Del resto, se Ariano è diventato «zona rossa» e ha evidenziato un picco eccessivo di contagiati significa che qualcosa non è girato per il verso giusto nel modo di affrontare l'epidemia. «Invece, su 400 test al personale e ai pazienti ricoverati, il 98% è risultato negativo — replica la dg —. Non bisogna nascondere nulla, se vi sono criticità da segnalare vi sono i direttori sanitari e il direttore generale. Non vedo — conclude — perché raccontarlo in giro».

A. A.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il Covid Hospital

All'ospedale dei Mare i moduli dei nuovi reparti

Hanno viaggiato per tutta la notte e buona parte della giornata di ieri, in fila indiana in direzione Sud, i 57 tir partiti da Padova e che trasportavano pannelli prefabbricati per la realizzazione dei tre Covid Hospital che stanno sorgendo in questi giorni a Napoli (presso l'ospedale del Mare di Ponticelli), Caserta (presso l'Azienda ospedaliera Sant'Anna e San Sebastiano) e Salerno (Azienda ospedaliera Ruggi d'Aragona). I pesanti automezzi sono arrivati ieri intorno alle 23 tra gli applausi dei napoletani. A Napoli l'ospedale che sorgerà su più moduli in una parte dell'attuale parcheggio e che sarà smontato una volta terminata l'emergenza avrà 72 posti letto. Ognuno dei moduli sarà da 24 posti letto. Il programma dei lavori prevedeva l'arrivo e le fasi di parcheggio dei tir nell'area interessata. Dopo le fasi di scarico si è partito con l'inizio della costruzione dei nuovi reparti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Longobardi: chiarezza sul nosocomio di Vico Equense

VICO EQUENSE. La negativa esperienza dell'ospedale San Leonardo di Castellammare di Stabia, diventato focolaio di Coronavirus, fa scuola. Il consigliere regionale Alfonso Longobardi, vicepresidente della commissione Bilancio, ha scritto una nota all'Asl Napoli 3 Sud per fare chiarezza in relazione alla crisi sanitaria dell'ospedale di Vico Equense. «Sto ricevendo infatti - scrive - da alcuni giorni diverse segnalazioni sul nosocomio della Penisola Sorrentina e bisogna con grande celerità fare chiarezza e tutelare la salute di tutti. È naturale che essendo anche il presidio ospedaliero di Vico Equense inserito nella rete dell'emergenza, qualsiasi paziente accolto può essere potenzialmente infetto e può essere purtroppo veicolo di contagio. Per questi motivi vi è la necessità di assicurare percorsi assistenziali e protocolli ben definiti e naturalmente occorre

dotare tutti di dispositivi di protezione: operatori, medici, personale sanitario e non sanitario, pazienti e loro familiari». «Il nosocomio di Vico Equense - prosegue Longobardi - ha diversi reparti strategici e molto frequentati, come ad esempio l'oculistica, la chirurgia e il punto nascita. Dunque, bisogna scongiurare pericolose situazioni di promiscuità nella struttura. In questo contesto, la prevenzione è decisiva per evitare pericolosi contagi ed epidemie». «Le conseguenze connesse a una eventuale non corretta e sicura gestione dei pazienti potenzialmente affetti dal coronavirus - conclude Longobardi - possono risultare alquanto pericolose per la salute pubblica. Bisogna prevenire con tempestività, affinché si eviti che l'ospedale di Vico Equense, così come altre strutture, corrano il rischio di diventare focolai del virus».

IL CASO Il componente della task force regionale per gli acquisti: «Va meglio con le tute per il personale, abbiamo disponibilità»

Tamponi, è allarme per i reagenti

Trama: «Abbiamo difficoltà a reperirli sia per la crisi Usa che per il contingentamento delle forniture»

NAPOLI. È allarme reagenti per i tamponi in Campania. A sollevare la questione è Ugo Trama, componente della task force della Regione Campania deputata agli acquisti di materiale. Il problema è che, dice, «il mercato non riesce a compensare completamente la domanda internazionale. Le grandi case farmaceutiche ci mandano i tamponi ma hanno stabilito una certa quota per ogni regione italiana. Quindi rispettano gli ordini prestabiliti, ma se si fa una richiesta aggiuntiva non è semplice esaudirla». Ad aggravare lo scenario c'è anche il problema degli Stati Uniti, che sono rapidamente diventati, nelle ultime settimane, il Paese con più casi di Coronavirus nel mondo. «Quando si parla con i colleghi di altre nazioni - spiega Trama - c'è l'impressione di un forte accaparramento sul mercato da parte degli Usa sui reagenti. E non solo, questo si verifica anche sui dispositivi di protezione individuale e i ventilatori per le terapie intensive. Questo ha provocato un aumento dei prezzi sul mercato internazionali anche se per i reagenti il costo è rimasto stabile». In Campania si lavora anche sulla fornitura di tute di protezione. «Stiamo procedendo agli ordini di tute protettive che sono ben più sicure di quelle indicate dal Ministero della Salute e abbiamo una risposta soddisfacente dal mercato, riusciamo ad avere circa 4-5.000 tute al giorno. Abbiamo scorte a sufficienza e riusciamo anche ad accontentare qualche richiesta di donazione da regioni in difficoltà, lo abbiamo

fatto con il Veneto, ad esempio» dice Trama. Intanto, al Cardarelli dai dati certificati e verificabili in possesso dell'Azienda risultano monitorati con test rapido 1.600 dipendenti, dei quali solo 40 sono risultati non negativi e quindi sottoposti a tampone rino-faringeo. E ieri sono risultati tutti negativi i dipendenti per Padi-gione II.



IL CONSIGLIERE REGIONALE: «ATTESE PER CONTROLLI SU EVENTUALI INFETTI»

Borrelli: «Assembramenti di pazienti oncologici al Policlinico Federico II»

NAPOLI. «Per evitare contagi è giusto che vengano effettuati dei controlli ma non si può creare una situazione in cui si formano degli assembramenti di pazienti oncologici, e quindi immunodepressi, perché così invece di tutelarti si crea una situazione di grande pericolo». A dirlo il consigliere regionale dei Verdi, Francesco Emilio Borrelli, riferendo di lunghe file di pazienti oncologici, segnalategli da un cittadino al Policlinico della Federico II di Napoli. «Come ogni lunedì - spiega Borrelli - ho accompagnato mio cognato a fare la chemioterapia solo che questa volta la prassi era cambiata: fino alla settimana scorsa accompagnavo mio cognato

in sala d'attesa e lì poi veniva preso in carico da un operatore che lo portava a fare la chemio. Questa volta abbiamo trovato tante persone in attesa all'esterno perché, come ci è stato riferito, dovevano effettuare dei controlli su eventuali sintomi da Coronavirus, prima di poter consentire l'accesso all'interno. In questo modo si è venuto a creare un assembramento di tante persone con problemi oncologici». Borrelli fa sapere di avere inviato una nota «al direttore generale del Policlinico per verificare la situazione e fare in modo che siano date disposizioni diverse dove sia garantita la sicurezza di tutti».

CORONAVIRUS IN CAMPANIA I nuovi casi sono 98, 8 meno di domenica: uno su tredici

Sei morti ma i positivi scendono ancora

Cinque vittime in provincia di Napoli, una a Cava de' Tirreni

NAPOLI. Diminuiscono ancora i contagi giornalieri in Campania. Ieri, su 1.253 tamponi, i positivi sono risultati 90, 8 in meno di domenica: in pratica un rapporto di uno a tredici. Adesso sono complessivamente 3.148 gli ammalati dall'inizio dell'emergenza. Ma ci sono anche altri sei morti.

LE VITTIME. Sono sei le vittime di ieri: un 77enne di Torre del Greco; un 54enne di Qualiano; un 72enne di Terzigno; un 68enne di Castellammare di Stabia; un uomo di Nola; un medico di Cava de' Tirreni.

LAURO ZONA ROSSA. Intanto, è scattata la zona rossa a Lauro dopo che otto persone, appartenenti allo stesso gruppo familiare, sono risultate positive al Coronavirus. Si tratta di un'intera famiglia che gestisce un supermercato al centro del paese chiuso volontariamente quattro giorni fa dopo i primi sintomi. Si teme che

possano essere state potenzialmente contagiate fino a 200 persone tra clienti e famiglie.

COVID CENTER ALL'OSPEDALE DEL MARE. Intanto ieri sera sono arrivati all'Ospedale del Mare di Ponticelli i 57 tir con i prefabbricati per montare il nuovo Covid center voluto dalla Regione Campania, che avrà in tutto 72 posti di terapia intensiva. I camion arrivati da Padova hanno attraversato il quartiere tra gli applausi dei cittadini affacciati dai balconi. Da stamattina inizierà l'allestimento. «Le gru cominceranno a montare i moduli, lo faremo in cinque giorni e dalla prossima settimana saremo pronti ad accogliere i pazienti» ha detto Ciro Verdoliva, direttore generale dell'Asl Napoli 1, giunto all'Ospedale del Mare insieme alla colonna dei 57 tir. «Abbiamo cinque giorni per montare la struttura da 48 posti di terapia intensiva e poi la settimana successiva ar-

LA SITUAZIONE ALLE 22 DI IERI		
OSPEDALE	TAMPONI	POSITIVI
COTUGNO (NA)	297	35
RUGGI (SA)	113	7
SANT'ANNA (CE)	102	2
AVERSA-MARCIANISE	20	1
MOSCATI (AV)	49	1
SECONDO POLICLINICO	66	1
SAN PAOLO (NA)	77	27
ZOOPROFILATTICO	387	6
SAN PIO (BN)	61	5
EBOLI	91	5
TOTALE	1.253	90
DIFFERENZA		
CON DOMENICA	-182	-8
TOTALE GENERALE	25.779	3.148
DIFF. DOMENICA	+1.253	+90
MORTI 210		GUARITI 156

rivano altri 30 tir per ulteriori 24 posti. Speriamo di non avere mai il primo paziente ma saremo pronti ad accoglierli già dalla prossima

settimana. La curva di discesa che fortunatamente stiamo vivendo è quella dei contagi. Resta quella delle terapie intensive».

Inchiesta sulle analisi allo Zooprofilattico, Limone: «Ben venga, è stato fatto tutto in piena correttezza»

NAPOLI. «Se le forze dell'ordine vengono ad acquisire gli atti non posso che esserne contento, così sarà ulteriormente provata la correttezza del nostro operato». A dirlo è Antonio Limone (nella foto), direttore dell'Istituto zooprofilattico sperimentale per il Mezzogiorno, dopo la notizia di un'inchiesta, al momento esplorativa, della Procura di Napoli sul bando della Soresa per l'affidamento dei tamponi anche ai laboratori privati e il rapporto tra l'Istituto di Portici e l'Ames di Casalnuovo. «A settembre scorso abbiamo bandito la gara pubblica europea dopo una delibera di giunta regionale del maggio precedente in cui si assegnavano a noi alcune attività - spiega Limone -. La gara se l'aggiudica a dicembre, quando non si parlava ancora della pandemia da Coronavi-

rus, la Ames di Casalnuovo. Il contratto è stato siglato a marzo perché abbiamo dovuto acquisire tutta la documentazione ed effettuare tutte le verifiche amministrative, compresa l'istruttoria antimafia. Nel contratto c'è una clausola per la quale l'Istituto, in considerazione dell'emergenza Covid-19, si riservava la disponibilità dei locali adibiti a laboratorio. L'intuizione strategica di comprendere per tempo che avremmo potuto lavorare solo se riuscivamo a reperire i reagenti è stata vincente perché abbiamo iniziato il lavoro su un doppio binario». E ancora: «Qui a Portici, con la macchina Qiagen. Per l'altra macchina, della Ab Analitica, non avendo spazio qui, era necessario



individuare tempestivamente un altro laboratorio. Abbiamo quindi proposto una collaborazione all'Asl di Salerno per l'ospedale di Eboli, ma non avendo avuto riscontri, abbiamo consegnato l'attrezzatura da Ames che ha messo a disposizione i locali, già adibiti a laboratorio, dove si lavora con la nostra strumentazione, i nostri reagenti e il nostro personale. Questo mi ha consentito di analizzare tanti tamponi. Abbiamo inviato apposita informativa documentale sia alla Regione Campania che al ministero della Salute. Quindi non c'è alcun nesso tra la gara di Soresa e il contratto tra noi e Ames. Ben vengano quindi tutti gli accertamenti. È tutto trasparente».